

CORRIERE DI FIRENZE **la Città**

Anno II n.89 Lire 900
Martedì 12 Aprile 1988
Sped. abb. postale 1/70%

ISTITUTO di ESTETICA
FEMMINILE E MASCHILE

APE REGINA

di Senesi Silvia

Via Mannelli, 35r a
FIRENZE
☎ 24.27.40

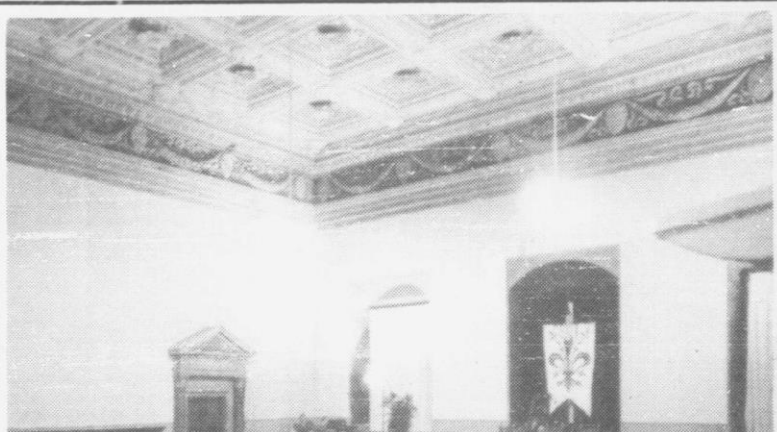
Sono in corso drammatiche trattative

Uccidono ancora i pirati del Jumbo

Assassinato un altro passeggero

NICOSIA - Seconda spietata esecuzione di un passeggero del Jumbo kuwaitiano dirottato da estremisti islamici. Ad essere ucciso e gettato fuori bordo è stato un altro ufficiale del Kuwait, ieri attorno alle 15 (ore 14 italiane). L'evento, come già era successo per il primo assassinio a bordo del Jumbo, è stato ripreso dalle televisioni ed è stato visto in tutto il mondo. Poi, dopo l'omicidio, le difficili trattative sono riprese, con la mediazione dell'Olp. I dirottatori chiedono il rifornimento di carburante e potrebbero dirigersi verso l'Algeria.

Nell'interno



Oggi a Cagliari, contro Vinci

«Questo processo
è inutile perchè
mancano le prove»

Parla l'avvocato difensore

CAGLIARI - Oggi comincia il processo a Salvatore Vinci, accusato di aver ucciso la moglie Barbarina Steri nel 1960 e sospettato per gli otto duplici omicidi avvenuti dal 1968 ad oggi a Firenze. Secondo il suo avvocato difensore, Aldo Marongiu, questo «è un processo indegno e inutile, perchè basato solo su congetture e illazioni». Il suo obiettivo è una «sentenza di assoluzione per insufficienza di prove». «Non esiterei - ha detto ancora l'avvocato - a difendere il mio cliente anche in un ipotetico processo per gli otto duplici delitti di Firenze, perchè mancano le prove».

In cronaca



TRASLOCHI DALMAZIA
SOC. COOP. S.R.L.
Via R. Giuliani, 575
Tel. 055/456.121 - 456.122
50141 FIRENZE
Traslochi • Trasporti • Facchinaggio
Posa in opera casselloni e macchinari
Custodia mobili

CRONACA 439811 Firenze



TRASLOCHI DALMAZIA
SOC. COOP. S.R.L.
Via R. Giuliani, 575
Tel. 055/456.121 - 456.122
50141 FIRENZE
Traslochi • Trasporti • Facchinaggio
Posa in opera casselloni e macchinari
Custodia mobili

Un sospetto alla sbarra

Parla l'avvocato difensore di Salvatore Vinci, oggi in aula con l'accusa di aver ucciso nel 1960 la moglie Barbarina - «Il mio obiettivo? Una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove»

«Questo processo è indegno»

«Tutte le accuse sono basate soltanto su illazioni e congetture»

dal nostro inviato

CAGLIARI - «Stanno tentando di trasformare Salvatore Vinci in un nuovo Girolimoni, il Girolimoni degli anni ottanta. La storia di incredibili crudeltà processuali si ripete ancora una volta». Aldo Marongiu, il difensore di fiducia di Salvatore Vinci, è un uomo abituato a parlare senza molte perifrasi, nonostante da oltre trent'anni la toga. Basso, esile, curato nel vestire, capelli nero corvini e

una parlantina sciolta, Marongiu è stato «perseguitato» dalla giustizia cagliaritanica. Nell'82 è stato arrestato dal sostituto procuratore Altieri perché sospettato di associazione per delinquere, spaccio di stupefacenti e omicidio di un collega. Gli atti di quel processo, che hanno visto l'assoluzione con formula ampia dell'avvocato cagliaritano, sono passati alle cronache come «l'omicidio Manuela». Marongiu dunque ha il dente avvelenato con un certo modo

di fare giustizia, oltre ad una vecchia - e giustiziata - ruggine - con il magistrato che lo arrestò allora (la sua detenzione si protrasse per ventidue mesi) e che ritroverà oggi in veste di pubblico ministero nel processo contro Salvatore Vinci. - Avvocato, volendo azzardare una previsione, qual è la sentenza più plausibile nel processo che vede Salvatore Vinci accusato di aver ucciso la moglie Barbarina Steri la notte fra il 14 e il 15 gennaio 1960?

«Forse una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. Sarebbe una maniera - magari subdola - di salvare la faccia a chi ha costruito un castello accusatorio che ha portato a questo inutile dibattimento».

Sono quasi le tredici. L'aria a Cagliari è gonfia di umidità. Il mare è una tavola lontana, grigiastria. Il sole è perso dietro una spessa coltre di nuvole. Un rivolo di sudore corre dietro l'orecchio sinistro dell'avvocato Marongiu. «Mi scusi - dice indossando la toga che aveva smesso pochi minuti prima - aspetto una sentenza». Quando ritorna è più battagliero che mai. Adopera le parole come fossero una mannaia. «Quello contro Sal-



Qui sopra la ricostruzione del delitto di Signa del 1968 il primo attribuito al mostro. Furono uccisi Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. In basso a sinistra Salvatore Vinci

vatore Vinci è un processo indegno - dice con enfasi - basato su congetture e illazioni. Non è degno neppure di essere chiamato un processo indiziario».

- Avvocato, non esageri. Indizi ce ne sono eccome! Facciamo notare. Prendiamo ad esempio la perizia fatta da Fallani di Bologna. Un atto d'accusa precisissimo contro Vinci e contro quegli inquirenti che nel '60 archivarono come suicidio la morte di Bar-

barina Steri.

«Non mi parli di quella perizia - è la secca risposta - è un lavoro eseguito con metodo quantomeno discutibile. Il perito che pretende di smontare le conclusioni di un collega avrebbe almeno l'obbligo di effettuare delle prove. E invece non è stato neppure riesumato il cadavere. Fallani non si è neanche recato sul luogo del presunto delitto. Ha soltanto riletto una vecchia perizia arrivando a delle conclu-

sioni che sono superficiali e del tutto ipotetiche».

«Ripeto - prosegue con fervore l'avvocato Aldo Marongiu - siamo di fronte ad una clamorosa montatura, ad uno scempio giudiziario che grida vendetta. Vuole un altro esempio di iniquità?»

Inserire il rapporto firmato dal colonnello dei carabinieri Nunziato Torrisi nel fascicolo sulla morte di Barbarina Steri è un espediente processuale scorretto. Si tratta di un rapporto basato su suggestioni e non su prove. E come tale mira a suggestionare i giudici popolari, indicando Salvatore Vinci come un pericolosissimo criminale: il mostro di Firenze che nel Sessanta gettò proprio a Villacidro i germi della sua futura follia».

Come se non bastasse, l'avvocato Marongiu adombra ulteriori scorrettezze nel trattamento a cui è stato sottoposto il suo assistito. «Salvatore Vinci era rinchiuso a Cagliari quando venne arrestato l'11 giugno dell'86. Poi, inspiegabilmente, fu trasferito nel carcere di Tempio Pausania. Vi siete mai chiesti perché? Lì ha lo studio il suo avvocato d'ufficio, Domenico Saba, che non ha fatto molto per Vinci. Tanto che qualche tempo fa sua sorella venne da me pregandomi di assumere la difesa del «presunto mostro»».

Ma insomma avvocato: lei difenderebbe Salvatore Vinci anche in un ipotetico processo per gli otto duplici delitti avvenuti nei dintorni di Firenze dal '68 ad oggi?

«Certamente. Lo difenderei con la coscienza tranquilla. Perché non esistono prove contro Salvatore Vinci. Leggendo gli atti del processo sulla morte di Barbarina Steri e il rapporto dei carabinieri sui duplici delitti attribuiti al mostro di Firenze si intravede nettamente l'esigenza di trovare un colpevole qualsiasi esso sia, per acquistare le coscienze di molti».

M.D.M.

Maurizio Di Mauro

Uomo dalla diabolica personalità secondo un rapporto riservato dei carabinieri

Sfiorato due volte dalla morte

Il «suicidio» della moglie e quell'alibi poco convincente

Dal nostro inviato

CAGLIARI - Il processo a Salvatore Vinci che si apre oggi davanti ai giudici della Corte d'assise gioca un ruolo fondamentale anche nel futuro dell'inchiesta fiorentina sul mostro. Chi è in realtà quest'uomo passato indenne attraverso le maglie della giustizia? Questo personaggio che ha camminato accanto alla morte senza emozioni né coinvolgimenti? La moglie «suicida» nel '60 e l'amante (di cui era gelosissimo) crivellata di proiettili (Barbara Locci una delle due prime vittime del mostro) nel '68 non hanno appannato il suo sguardo duro, profondo, arrogante. Rileggendo qua e là gli atti dei due processi, Salvatore Vinci risulta essere un fanatico del biliardo. La sera del 14 gennaio '60 dice di averla passata davanti ad un tavolo verde con il cognato Salvatore Steri. Quella del 21 agosto '68 era ancora con la stecca in mano. «E il suo alibi preferito» dicono gli inquirenti fiorentini con un velo di scetticismo nella voce.

Il colonnello dei carabinieri Nunziato Torrisi, nella sua relazione di 173 pagine intitolato «Rapporto giudiziario circa i duplici omicidi delle giovani coppie perpetrati in vari comuni della provincia di Firenze dal 21 agosto 1968 al 9 settembre 1985» descrive Vinci come un «elemento diabolico e dalla perversa personalità, da sempre immerso in un mondo

tutto suo, formato e costruito sul piacere e sul sesso, inteso questo nelle forme più degenerate e innaturali, per raggiungere i culmini, sinora impensabili, della perversione umana».

Se si prendono per buone le asserzioni sulla diabolica psicologia del Vinci, è più semplice ipotizzare che sia riuscito a soggiogare tutti coloro che «sanno», legandoli a sé a filo doppio, un anello che non può essere spezzato pena l'ergastolo per concorso nei duplici omicidi attribuiti al mostro. La ricostruzione del percorso psicologico seguito da Vinci è stata tentata dal colonnello Torrisi. Rivelare a Mele la propria colpa (aver ucciso la moglie) significa istigare a fare altrettanto con la Barbara Locci, donna traditrice come la Barbarina Steri. Significa giocare l'importante ruolo di consulente nel futuro duplice delitto. Significa anche costringere Mele ad un silenzio che mai potrà essere infranto. Stefano Mele, in realtà, accusa Salvatore. È il primo nome che si lascia sfuggire una volta arrestato. Ma poi ritratta. E lo fa in maniera plateale. Sollecita un confronto con Salvatore, gli si getta ai piedi, piange e implora il perdono. Da allora il nome di Vinci scompare dall'inchiesta sul mostro almeno fino all'85.

E in quell'anno che Stefano Mele rinnova le sue accuse: «È stato Salvatore Vinci ad istigarmi alla vendetta

contro mia moglie, come lui stesso aveva fatto con la sua anni prima». Ma perché? Per morbosa gelosia suggerisce il colonnello Torrisi: «Salvatore Vinci ha fatto l'amante geloso e più volte ha minacciato Barbara Locci «di morte perché non vuole che vada con altri». Stefano Mele, invece, non conosce la gelosia, tanto da portare a letto il caffè alla moglie e all'amante. Lo stesso Mele regala un anello con smeraldo a Salvatore. È il pegno di un triangolo inconfessabile che apre spiragli su abitudini sessuali almeno perversi? Sempre nell'85 Salvatore Steri piomba a Firenze e sconfessa l'alibi del cognato. Ricorda che la sera del 14 gennaio '60, dopo lunghe peregrinazioni, si fermarono in un bar a veder giocare a biliardo. Steri non è certo che il cognato sia rimasto con lui, avrebbe anche potuto allontanarsi. Quando lo capisce, come folgorato esclama: «Mi ha fregato con il mostro». Gli inquirenti ricostruiscono la sera fatale. Percorsi, tempi, tutto sembra dimostrare che Salvatore poteva fare a casa, uccidere la moglie infilando il tubo del gas in bocca, e poi tornare al bar per accreditare il proprio alibi. «Se non c'è errore non c'è pericolo». È una delle frasi preferite da Vinci. Ma - stando al rapporto dei carabinieri - l'omicidio-suicidio di Barbarina Steri è pieno di errori. Innanzitutto, la donna non ha moti-

vo di togliersi la vita. Ha da poco ricevuto una lettera: il giorno successivo dovrebbe partire per Cagliari per essere assunta come donna di servizio presso un baretto: un modo di sottrarsi alle prevaricazioni del marito. E invece «la donna viene rinvenuta bocconi sul pavimento della camera da letto - scrive il colonnello Torrisi - il bambino della Steri, Antonio, di 11 mesi, adagiato nella culla posta nella stanza attigua adibita a cucina». Lo stesso Vinci ricorda così l'episodio: «Accesi la luce e notai insolitamente la culla vicino al caminetto, mentre intravedevo dalla fessura della porta la luce della lampadina. Rimasi completamente sconvolto. Bussai una sola volta e chiamai Barbarina, ma non ebbi risposta; pensai immediatamente che mia moglie fosse in compagnia dell'amante e così mi precipitai all'esterno della casa temendo di essere aggredito». La versione non convince i carabinieri che descrivono Vinci come uomo particolarmente focoso e battagliero. Non sarebbe fuggito. No, avrebbe sfondato la porta. Vinci inoltre, non avverte odore di gas entrando nella sala-cucina dove giace il figlio. I periti suggeriscono che il gas propano è letale solo quando satura l'ambiente, quando cioè non esiste più ossigeno. Se così fosse stato, anche l'infante sarebbe morto e per di più, nell'accendere la luce in casa, Vinci avrebbe provocato una

dell'agrazione. C'è di più: il vicino dei Vinci racconta che Barbarina, quella sera, andò due volte da lui per scaldare il latte al piccolo perché la loro bombola era finita.

Come se non bastasse, dopo essere «fuggito» da casa, Salvatore torna in compagnia del cognato. Chiama il suocero, Francesco Steri, che arriva dopo venti minuti abbondanti, poi un vicino di casa, Francesco Usula. Solo allora, quando l'appartamento è pieno di testimoni, viene aperta la porta e scoperto il cadavere. Salvatore non ha un pensiero per il figlioletto; desidera solo attorniarlo di testi che possano riferire.

Salvatore dunque avrebbe ucciso la moglie «con la violenta introduzione del gas nella bocca» spiega la nuova perizia, per «vendicarsi dell'offesa» scrive il giudice Lombardini - arreca tagli di fronte a tutto il paese con il suo scandaloso comportamento».

Se i giudici dell'assise vorranno considerare congetture e molti indizi che convergono su Vinci, anche l'inchiesta fiorentina sul mostro subirà un colpo durissimo, ricacciando nel buio più assoluto i magistrati che da ormai vent'anni seguono labili tracce fatte di sangue, sevizie, menzogne, ritrattazioni e proiettili Winchester serie H.

ISTITUTO di ESTETICA
FEMMINILE E MASCHILE

APE REGINA
di Senesi Silvia

**MASSAGGI
AYURVEDICI**

CORRIERE DI FIRENZE **La Città**

Anno II n.90 Lire 900
Mercoledì 13 Aprile 1988
Sped. abb. postale 1/70%

**Pronta
al 90%
la lista
dei ministri
del governo
di De Mita**

ROMA - Con la ratifica da parte dei cinque partiti della maggioranza la crisi può dirsi definitivamente chiusa. Anche la lista dei ministri è praticamente fatta, a parte qualche incertezza in casa socialdemocratica. Nel nuovo governo non ci sarà, fra l'altro, il presidente uscente, Giovanni Gorla, che ha annunciato di 'volersi occupare del partito'. Questa mattina i giochi dovrebbero concludersi e Ciriaco De Mita potrà andare dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga con la lista dei ministri già pronta.

Nell'interno

L'aereo dirottato ha lasciato ieri sera Cipro

Svolta nel dramma Il Jumbo in Algeria Già liberati dodici ostaggi

NICOSIA - Ieri sera i primi passeggeri hanno cominciato a scendere la scaletta dell'aereo del Kuwait da giorni in mano ai dirottatori. Gli ostaggi liberati sono dodici, subito ricoverati in ospedale. Poi l'aereo è stato rifornito di carburante ed ha lasciato la pista di Cipro, diretto verso l'Algeria. In quel paese dovrebbero essere liberati gli altri ostaggi e i dirottatori potrebbero arrendersi. Sembra quindi imminente la fine del dramma del Jumbo kuwaitiano. Nel corso delle trattative i dirottatori hanno ucciso due ostaggi, entrambi funzionari del Kuwait.

Nell'interno

Intervista al ma

**'Chi no
è tagl
fuori dall'
Tutti i segreti de**

**Una vittoria oltre i pronostici
Il trionfo
di Bertolucci
Nove Oscar
al suo 'Imperatore'**

'Ne ha ancora molti'

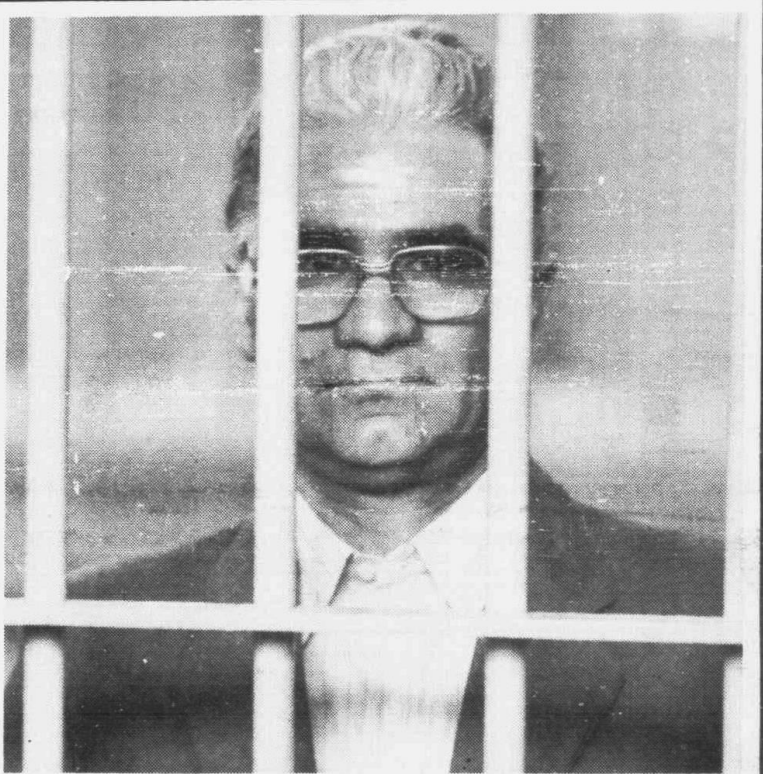
**Gli amici
eccellenti
di Licio
Gelli**

*Il figlio Maurizio
ha accettato di parlare
con i giornalisti*

Nell'interno

LOS ANGELES - La notte degli Oscar 1988 passerà alla storia come un personale trionfo di Bernardo Bertolucci, incoronato miglior regista dell'anno: il suo 'L'ultimo imperatore' ha vinto i nove Oscar per i quali era candidato: miglior film, migliore fotografia (Vittorio Storaro), migliore adattamento (ancora Bertolucci con Mark People), direzione artistica, montaggio, costumi, sonoro e colonna sonora originale. Meglio fece solo 'Ben Hur', che vinse 11 Oscar. Non altrettanto bene è andata al resto del cinema italiano: niente vittoria per Scola, Morricone e Mastroianni, superato da Michael Douglas, miglior protagonista.

Nello spettacolo



Salvatore Vinci fra le sbarre, nell'aula della corte d'assise di Cagliari (Massimo Sestini)

Cominciato il processo di Cagliari

Vinci compare in aula «Non sono il mostro»

FIRENZE - Salvatore Vinci è finalmente comparso in aula a Cagliari, accusato dell'omicidio della moglie Barberina Steri. Vinci, in un'aula affollata di giornalisti, respinge accuse e sospetti. «Sono completamente innocente,

non ho mai saputo nemmeno chi mi accusasse. Mi riferisco non soltanto alla vicenda di Barberina Steri ma anche a quella degli otto duplici delitti di Firenze. Io non sono nemmeno un ladro di biciclette». In cronaca

Un sospetto alla sbarra

Lucidissimo, il presunto mostro sceglie con cura le parole fissa i giurati, non mostra imbarazzo - Un personaggio quasi carismatico che mette in difficoltà perfino i giudici

I ricordi di Salvatore

Vinci nega di avere ucciso la moglie Barbarina per vendetta

dal nostro inviato

CAGLIARI - Una folla enorme gremita l'aula della corte d'assise. Un impasto di colori, di volti, gente di tutte le età. Sono venuti per vedere in faccia il presunto mostro, sotto processo per l'oscura morte della moglie, Barbarina Steri, trovata senza vita la notte fra il 14 e il 15 gennaio 1960 nel suo piccolo appartamento di Villacidro.

E un brusio continuo, gonfio di curiosità: l'uomo sospettato di essere l'assassino delle coppie passeggiava nel gabbione sulla destra dell'aula,

guardato a vista dai carabinieri, "correggiato" dai giornalisti. Alle 9.10 ha inizio il processo: si comincia con l'estrazione dei giudici popolari e dei tre supplenti. È un'operazione lunga, che si protrae per circa un'ora. Insiadati la corte, l'avvocato Aldo Marongiu si alza sventolando la toga. Fa notare che tra i quindici testimoni figura il nome di Salvatore Steri, l'uomo che ha firmato un terribile atto di accusa contro Salvatore: 173 pagine di fuoco. Il presidente è d'accordo.

All'10.18 il presunto mostro esce dal gabbione e, dopo pochi passi percorsi a testa alta, si accomoda davanti alla corte; un usciere sistema il microfono. Ha inizio il suo grande show. Lucidissimo, Vinci sceglie sapientemente le parole: fissa i giurati; non abbassa mai lo sguardo; non ha un tentennamento; non mostra imbarazzo. Muove lentamente le braccia; recita il «non so» e i «non ricordo» con l'abilità di un attore consumato. E, rispettoso, ma non umile. Conquista l'attenzione. Alle 11.35, dopo oltre un'ora e un quarto di sereno interrogatorio, si sarebbe tentati di pensare che ha vinto la sua prima battaglia giudiziaria con un'arguzia del tutto insospettata. Vinci è una figura quasi carismatica. Riesce a mettere in difficoltà persino il presidente durante un serrato botta e risposta, tanto che il magistrato, ad un certo punto, è costretto a dargli sorridendo: «Le domande le faccio io».

giudice a latere, Mario Biddau, e poi esclama: «La corte si riserva di decidere». Si alza il pubblico ministero Enrico Alieri, lo stesso che ha tenuto in carcere per 22 mesi l'avvocato Marongiu, accusandolo di associazione per delinquere, omicidio e spaccio di stupefacenti. «Vorrei convocare come testimoni Stefano Mel e il colonnello dei carabinieri Nunziato Torrisi», l'uomo che ha firmato un terribile atto di accusa contro Salvatore: 173 pagine di fuoco. Il presidente è d'accordo.

All'10.18 il presunto mostro esce dal gabbione e, dopo pochi passi percorsi a testa alta, si accomoda davanti alla corte; un usciere sistema il microfono. Ha inizio il suo grande show. Lucidissimo, Vinci sceglie sapientemente le parole: fissa i giurati; non abbassa mai lo sguardo; non ha un tentennamento; non mostra imbarazzo. Muove lentamente le braccia; recita il «non so» e i «non ricordo» con l'abilità di un attore consumato. E, rispettoso, ma non umile. Conquista l'attenzione. Alle 11.35, dopo oltre un'ora e un quarto di sereno interrogatorio, si sarebbe tentati di pensare che ha vinto la sua prima battaglia giudiziaria con un'arguzia del tutto insospettata. Vinci è una figura quasi carismatica. Riesce a mettere in difficoltà persino il presidente durante un serrato botta e risposta, tanto che il magistrato, ad un certo punto, è costretto a dargli sorridendo: «Le domande le faccio io».



Qui sopra Salvatore Vinci durante l'interrogatorio. Sotto il fratello e le sorelle di Barbarina Steri (Massimo Sestini)

Personaggio diabolico, il piccolo muratore di Villacidro ha un asso nella manica, ma è una mossa a sorpresa che matura nell'arco di tutto l'interrogatorio. Accusato di aver ucciso la moglie fedifraga e infedele per difendere il suo onore ferito davanti al mormorio di un intero paese, sgretola passo passo il movente che avrebbe suggerito la sua sete di vendetta. Nel suo racconto, Barbarina Steri diventa moglie e madre affettuosa. Antonio Pili, il presunto amante di sua moglie, sorpreso in un campo con Barbarina da un fotografo dilettante in vena di scoop? «Soltanto un amico di mia moglie. Si era fatto trovare con lei per poterla ricattare» sostiene. Maltrattamenti?

«Non è vero» ribatte. Ma se sono intervenuti anche i carabinieri in una occasione? incalza il presidente. «La facevamo un po' lunga - ammette - ma come tutte le giovani coppie. A volte volavano anche parole volgari, ma come nella normale vita di due persone sposate». E aggiunge: «Io tutt'ora mi domando: sarà vero quello che dicevano di mia moglie?». Poi fruga nei ricordi e fa rivivere la notte fatale.

«Abbiamo cenato non Steri - dice - dopo cena io e mio cognato siamo usciti, siamo andati a giocare, mi sembra al bar Cadonai». Parla del ritorno, della sorpresa nel vedere la culla del figlio fuori della camera. Spiega perché non aprì subito quella porta, senza accennare ad un amante nel letto di Barbarina. «Nei giorni precedenti qualcuno ci minacciava, Barbarina parlò di un uomo con le basette lunghe che aveva tentato di violentarla. E io mi spaventai. No, non ho sentito puzza di gas, sono corso a chiamare mio suocero. Poi è venuto Francesco Usula, che stava vicino a noi. Hanno abbattuto la porta. Lei era a terra, con la chiave della porta vicino alla mano. Usula ha detto: «Chiamiamo i carabinieri». Arrivarono e ci fecero allontanare. No, non ho visto segni sul volto di mia moglie».

«C'è chi sostiene che la bombola del gas era finita, che sua moglie andò alle 18 e alle 21 a scaldare il latte per il bimbo a casa di un vicino. «Ricordo questo particolare; ricordo di aver comprato una bombola a Cagliari, ma non me la fecero porta-

re in autobus a Villacidro. Ma io non ho simulato nessun suicidio».

- Salvatore Steri dice che rimase in quel bar per un'ora, un'ora e un quarto, lei avrebbe potuto allontanarsi in motorino.

«Non posso credere neppure leggendo le carte del giudice che mio cognato è contro di me» dice conciliante Vinci.

- Lei avrebbe detto alla sua seconda moglie, Rosina Massa che quando fa una cosa la fa bene... incalza il presidente. - Lei l'avrebbe costretta a prestazioni sessuali particolari...». Salvatore si gira verso il difensore poi, con imbarazzo: «Non mi sembra il caso, presidente».

L'altalea di domande e risposte prosegue. Ci si addentra in particolari che spiegano oggettivi vuoti di memoria. Alle 11.35 Salvatore torna in gabbia. Ha inizio la sfilata dei parenti di Barbarina. I tentennamenti di Salvatore Steri che accusa, ma non troppo; gli strali di Anna Maria, Emilia e Giuseppina («abbiamo sempre sospettato che nostra sorella non si fosse uccisa»). Il sospetto è così forte che la madre della morta, Maria Luigia Tibet, si costituisce parte civile senza neppure comparire in aula. Infine, nella gabbietta laterale, esce Antonio Vinci, il figlio. «Vorrei evitare di deporre - dice - ma voglio conoscere la verità, assistere al processo». E nonostante non ami il padre, conclude: «Ho sempre saputo che mia madre è morta suicida, il resto sono supposizioni, voci di paese».

Maurizio Di Mauro

Cosa scrisse Barbarina prima di morire L'ultimo messaggio

CAGLIARI - Un foglio a quadretti, sbocconcato in cima. Scritto frettolosamente. È l'ultimo messaggio di Barbarina Steri, il suo testamento spirituale o un semplice appunto che la giovane donna scrisse senza neppure pensare alla sua tragica fine? Leggiamolo questo biglietto: «Avevo un grande amore, ma nell'ansia tutto è svanito. Ed ecco che non resisto più. Tutto mi è insopportabile in questo vivere sotto gli oscuri momenti. Io penso e ripenso di essere amata ed invidiata. Eppure nello spiamo prego per il bene di mio figlio. Buona fortuna».

È questo l'ultimo disperato messaggio di una donna vessata dal marito, che ha scelto la morte come una liberazione? Dovranno deciderlo i giudici popolari.

Parlano il fratello e le sorelle di Barbarina Steri

'Vogliamo che sia fatta giustizia'

«Non sappiamo se Vinci l'ha uccisa, ma la maltrattava spesso. Comunque non possiamo credere che sia diventato il mostro»

dal nostro inviato

CAGLIARI - L'«ande accusatore, colui che, insieme a Stefano Mele, ha contribuito alla riapertura del processo per la morte di Barbarina Steri, è un uomo dallo sguardo tranquillo e conciliante. Salvatore Steri, 49 anni, cognato di Salvatore Vinci nonché suo grande amico in un passato ormai remoto, vive da sempre nelle campagne attorno a Villacidro, il paese natale del «presunto mostro». Lo stesso paese in cui è ambientato il giallo dell'omicidio-suicidio di cui si discute da ieri in corte d'assise. Nel giugno di due anni fa si recò spontaneamente a Firenze e, con le sue dichiarazioni, dette corpo a quanto Stefano Mele ripeteva ormai dal '68. Giacca e pantaloni neri, passeggia come un leone o in gabbia in una stanza poco distante dall'aula giudiziaria. Sulla porta spicca un grosso cartello blu. «Testimoni» è scritto in stampatello.

- Salvatore Steri, ha mai pensato che Vinci abbia ucciso sua sorella? «No, veramente no, ma poi mi hanno messo qualche dubbio con quella storia del motorino. Mi hanno fatto pensare che quella sera del 14 dicembre 1960 mio cognato avrebbe anche potuto allontanarsi dal bar in cui ci trovavamo, uccidere Barbarina e poi ritornare indisturbato».

- Lei crede che suo cognato possa essere il mostro di Firenze?

«Non posso crederci. Quando lo frequentavo lo consideravo uno stupidotto».

- Allora perché questo processo? «I miei familiari, e ora anche io, abbiamo un dubbio, vogliamo che quel dubbio venga chiarito. Vogliamo sapere se Barbara si è uccisa o è stata ammazzata. Barbara era una ragazza seria, non una poco di buono come qualcuno ha detto. Escludo che facesse le corna a Salvatore. Lui la maltrattava, è vero. Per difenderla io l'ho anche picchiato, una volta ho pure chiamato i carabinieri per mettere fine ad un litigio. Ma una cosa posso dire: Salvatore non ha mai amato le armi, non ne ha mai possedute, che io sappia. Non credo che possa essere diventato il mostro».

Anche le tre sorelle di Barbarina Steri, Giuseppina, Amilia e Anna Maria aspettano di essere interrogate. Se ne accantano all'altra, da oltre vent'anni sono emigrate a Lecco. Con un forte accento lombardo, parlano anche loro di sospetti che non hanno mai avuto risposta. «Salvatore maltrattava sovente nostra sorella, tutti lo sapevano». Ma Antonio Pili, il camionista di Villacidro, era veramente l'amante di Barbarina? «Erano solo amici, amici fin da ragazzi». M.D.M.



RadioTime

FM 94.200 Mhz
Se ti domandano che radio ascolti... rispondi

RadioTime

partecipando ai nostri quiz
potrai vincere
premi favolosi!

Telefonare al 25.25.45/25.21.51

Un sospetto alla sbarra

Salvatore Vinci dietro le sbarre non si sottrae alle domande dei giornalisti
«Non sono il mostro, non ho mai rubato neanche una bicicletta»
Vuole tornare a vivere a Firenze e con tono commosso lancia un appello

«Sono io che ho bisogno di aiuto»

Consumato attore che recita la parte del perseguitato o vittima della giustizia?

dal nostro inviato

CAGLIARI - Sono le 8.50. Sotto un cielo plumbeo e una temperatura da fine estate, Salvatore Vinci scende dal cellulare dei carabinieri. Si ferma davanti all'imponente palazzo di giustizia in puro stile Ventennio; alza lo sguardo; poi si gira lentamente a guardare il maresciallo che tiene l'altro capo delle catene. Le manette gli serrano i polsi. «Andiamo» dice. Sei militari lo scortano per interminabili corridoi fino alla grande aula della corte d'assise. Ci sono appena una ventina di persone, fra cui i suoi due legali di fiducia, Piero Marongiu di Cagliari e Giuseppe Madia di Roma. Scarpe nere, vestito grigio come i capelli, occhiali con stanghette dorate, il muratore di Vallacido emigrato in Toscana dal 1960, è un uomo piccolo ma battagliero. Occhi infossati, incorniciati da profonde occhiaie, un vago sorriso, lo sguardo sprezzante, la voce chiocciola, a tratti querula. Dimostra assai di più dei suoi 52 anni. Porge i polsi ai carabinieri, poi entra docile nel gabbione che tro-neggia sulla destra dell'aula. Si capisce subito che ha una gran voglia di raccontare la sua verità, sia sulla morte della moglie che sulla vicenda infinita del mostro di Firenze. Sono due vicende parallele ma ugualmente inquietanti quelle che si discutono qui a Cagliari. Da un lato il «processo burla» (come lo definisce l'avvocato Marongiu) per la morte di Barbarina Steri; dall'altro i sospetti che hanno fatto di Salvatore Vinci il nuovo mostro. Correndo su due binari paralleli, come nell'Hitchcock di «Delitto per delitto», giudici e giornalisti bombardano di domande il piccolo muratore, diventato negli anni imprenditore un po' imbolesito. È il primo processo al maniaco delle cospirazioni? Nessuno lo dice apertamente, ma l'interesse suscitato dal dibattimento cagliariano non lascia spazio a molti dubbi. Nell'aula di giustizia si consuma un rito giudiziario colmo di sfaccettature. Salvatore Vinci è l'emigrato sardo, tipico esponente di un sotto proletariato che ha cercato di alzare la testa a partire dagli anni Sessanta; è il fratello del primo vero perso-



A sinistra Salvatore Vinci con l'avvocato Marongiu. A destra Barbarina Steri la giovane che secondo l'accusa sarebbe stata uccisa da Vinci (Massimo Sestini)

naggio sospettato di essere il mostro, quel Francesco Vinci incarcerato per circa due anni ed oggi emigrato in Sudamerica per sfuggire alle angherie di una giustizia per lui certamente ingiusta. Salvatore Vinci è il vedovo di una donna che tutto il paese di Vallacido dipingeva come infedele; è l'amante della prima vittima della calibro 22 assassina, quella Barbara Locci trucidata a Castelletti di Signa il 21 agosto del '68 insieme all'amante del momento, Antonio Lo Bianco; è l'amico affettuoso di Stefano Mele (marito della Locci e condannato per quel delitto a 14 anni) da cui riceve in regalo un anello con smeraldo; è il conoscente (i carabinieri sostengono l'amante) di Luisa Meoni, la prostituta strangolata nell'ottobre '81 nel suo appartamento in via della Chiesa a Firenze; ma soprattutto è l'uomo indiziato di essere il mostro. Salvatore Vinci, dunque, è personaggio tra i più interessanti nel panorama della recente cronaca nera italiana. Crudele assassino

secondo un rapporto dei carabinieri, novello Girolimoni per il suo avvocato, parla con voce leggera e a tratti stridula. Non si sottrae agli obiettivi dei fotografi. Accetta, anzi sollecita il colloquio con i giornalisti. «Ho bisogno del vostro aiuto» confessa mentre le mani serrano le sbarre color crema che lo separano dal resto del mondo. È una mezz'ora di colloquio che assomiglia quasi ad una battaglia. Assiepati davanti alla sua gabbia, i cronisti si spintonano e si sbarrano. Ognuno vuole gridare la «sua» domanda, tentare di coprire la perpetua invadenza della Rai, dei suoi microfoni, riflettori, telecamere. E si va precisando nel tempo un personaggio dalla caratura insospettabile, un grande attore, ammiccante e orgoglioso, battagliero e umile, sapido oratore e perseguitato silenzioso. - Salvatore Vinci, si sente una vittima della giustizia? «Di più di una vittima, di più. Sono l'unica persona che ha bisogno che questa assurda situazione

venga finalmente messa in chiaro. Sono in prigione senza aver commesso nessun reato». Dalla parte opposta dell'aula, protetto dalle sbarre, anche lui in manette, è un giovane in giubbottino di jeans, gli occhi perennemente protetti dagli occhiali scuri. Tenta di aggredire un fotografo, ma viene bloccato dai carabinieri. È Antonio Vinci. Il bimbo che nel '60, ad undici mesi, fu inutile testimone della morte della madre, ha oggi 29 anni. Viene descritto come un violento, molto legato allo zio Francesco Vinci, non riconosce Salvatore come il suo vero padre. Lo hanno portato in aula come parte offesa, ma è detenuto per una lontana rapina a Prato e per detenzione di armi. C'è chi sostiene che sia coinvolto nei delitti del mostro. Antonio e Salvatore non si vedevano da anni, si incontrano in aula ma non si parlano. Salvatore dice di non sapere che il figlio è detenuto, poi si lascia andare ai ricordi. «Andai via dalla Sardegna perché qui era impossibile vivere. A Vil-

lacido la gente diceva: 'eccolo, quello è il vedovo'. E poi non era facile trovare lavoro. Mio fratello mi scrisse dicendomi che in Toscana avevano bisogno di muratori e io mi trasferii là». - E di Stefano Mele che dice? È lui il suo grande accusatore. «Tutti sanno chi è Stefano Mele: ha accusato tutti, sia della sua che della mia famiglia. Mele dirà tutto quello che gli fanno dire o gli suggeriscono. Ha molti nomi da fare o da inventare. Non credo che abbia una verità a cui si possa credere». - Ma la accusa anche Salvatore Steri, non solo Stefano Mele. «Non so neanche chi mi accusava. Io non sono neppure un ladro di biciclette». - Comunque in alcuni delitti del mostro lei non ha un alibi. Per esempio, il 29 luglio '84, in occasione del duplice omicidio di Vicchio, lei dov'era? «Ero stato tutto il giorno in ditta; avevo dormito. La sera sono andato alla Fortezza da Basso con il cane, vicino a casa mia».

- E quello straccio insanguinato, con tracce di polvere da sparo, sequestrato a casa sua? «Il sangue è una cosa a portata di tutti. Chiedete comunque al perito di Bologna che ha fatto le analisi. Smentisco però che potesse esserci della polvere da sparo». - Lei conosceva Antonio Lo Bianco, la prima vittima del maniaco? «Ho visto per la prima volta la sua foto sui giornali. Lo ripeto, sono in prigione senza mai aver tirato un sasso a un tetto. Sono una persona onesta». - Vinci, secondo lei, questo è il processo al mostro? «Spero proprio di no; mi auguro che si possa far luce su questa vicenda giudiziaria; vorrei sapere anch'io la verità». - Ma come mai da quando lei è in prigione (11 giugno '86) il mostro non ha più colpito? «Mi fate una colpa di essere in carcere?». - Ma lei come immagina il mostro? «Non lo so, per me è un uomo senza volto; non saprei dire che personaggio possa essere. Certo i suoi sono dei delitti orrendi». - E del giudice Mario Rotella che ne pensa? «Non è riuscito ad avere dei buoni risultati in questa inchiesta, ecco perché non si sposta da noi sardi». - E della Luisa Meoni, la prostituta uccisa nell'81, che può dire? Lei la conosceva, il giorno prima dell'omicidio era stato a casa sua per cambiarle la serratura della porta. «Mai conosciuta nessuna Luisa. Non mi ricordo della serratura, io faccio dieci interventi al giorno». - Vinci, lei ha mai avuto delle pistole? «Non ho mai visto da vicino una pistola se non quelle che portano i carabinieri nella fondina». - Però ha un cassetto da minatore di quelli con la luce in cima. «Certo ho un casco come quello, fa parte della mia attrezzatura edile, degli arnesi da lavoro. La luce mi serve, perché posso lavorare avendo le mani libere» e mima il gesto con le dita sulle sbarre. Stringe gli occhi. Sembra commosso. «Voglio tornare a Firenze il prima possibile - dice - Salutatemi tutta Firenze».

Maurizio Di Mauro

CORRIERE di FIRENZE **la Città**

Anno II n.91 Lire 900
Giovedì 14 Aprile 1988
Sped. abb. postale 1/70%

ISTITUTO di ESTETICA
FEMMINILE E MASCHILE

APE REGINA
di Senesi Silvia

Via Mannelli, 35r a
FIRENZE
☎ 24.27.40

elis vicepresidente al posto di Amato
Il governo De Mita
stri hanno giurato
chieste le dimissioni di Cariglia

Primo vertice senza i laici
Aeroporto: ora
Pci e Psi
sono meno nemici
Tregua o rivoluzione?

DMA - De Mita ce l'ha fatta. La mattina è salito al Quirinale per sciogliere la riserva e nel pomeriggio il nuovo governo ha prestato giuramento nelle sale di Cossiga. Martedì De Mita andrà prima alla Camera e poi al Senato per illustrare il programma concordato con i partiti della maggioranza e ottenere la fiducia del Parlamento. De Michelis è il nuovo vicepresidente; i ministri sono 15 le matricole fra cui i due socialisti. E proprio questa novità ha scatenato la polemica in casa Psdi con conseguente richiesta di dimissioni del neo segretario Antonio Cariglia. **Nell'interno**



FIRENZE - La questione aeroporto l'ha fatta da padrone nel primo 'faccia a faccia' tra Pci e Psi senza i partiti laici. Da oltre due ore di colloquio è uscito un documento di otto righe dal quale risulta che ora socialisti e comunisti sono meno nemici. Sono cadute le pregiudiziali del Pci sul progetto della Saf per la seconda pista a Peretola e quelle del Psi su un eventuale nuovo aeroporto. Vedremo presto se si tratta solo di una tregua armata o di una rivoluzione nei rapporti fra i due maggiori partiti della maggioranza che governa a Palazzo Vecchio. **In cronaca**

Deciso dal Tar Lazio
I lavori
a Montalto
possono
ripartire
Ma il sindaco
ricorrerà al
Consiglio di Stato
Nell'interno

Trasporti nel caos
Treni
fermi
Vietato
volare
cioperano per 24
ore dalle 16
nacchinisti Cobas
Nell'interno

Il presunto mostro e il grande accusatore
Vinci contro Mele
Oggi il confronto?

FIRENZE - Nuova udienza a Cagliari per Salvatore Vinci, presunto mostro di Firenze, e sotto processo per l'omicidio della prima moglie Barbarina Steri. Vinci, come sempre molto controllato, spera di poter essere messo

a confronto con Stefano Mele, il suo grande accusatore. Improvvisamente nell'aula è comparso il fantasma della Beretta calibro 22: anche l'amante di Barbarina ne possedeva una. **In cronaca**

Si uccide
a 14 anni
I genitori
donano
i suoi
organi

FIRENZE - Un ragazzino di quasi 14 anni, Alessandro Galli, si è ucciso la notte scorsa buttandosi dalla finestra della sua casa di Sesto Fiorentino. Alessandro, che avrebbe compiuto gli anni fra pochi giorni, martedì sera è entrato nel bagno dicendo che andava a lavarsi i denti. Dopo mezz'ora la sorella è entrata, si è affacciata e ha visto il corpo del fratellino in un'aiuola. Alessandro aveva lasciato un biglietto in cui spiega la decisione di uccidersi per colpa dello scarso rendimento a scuola. I genitori hanno deciso di donare gli organi del figlio. **In cronaca**

Un sospetto
alla sbarra

Il presunto mostro annuncia le sue memorie - «Ho molto da dire ma scrivo in codice algebrico così nessuno può capire» - Le contraddizioni dei testimoni al processo

‘Voglio i suoi occhi nei miei’

Forse oggi confronto fra Vinci e Mele, suo grande accusatore

dal nostro inviato

CAGLIARI - «Voglio un confronto con Stefano Mele. Deve avere il coraggio di ripetere davanti a me le sue accuse. Voglio che mi guardi dritto negli occhi. No, non deve parlare con il presidente mentre io sono qui chiuso in gabbia. Non mi deve voltare le spalle. Voglio i suoi occhi nei miei».

La seconda giornata del processo d'assise per la morte di Barbarina Steri, giovane donna bollata di infedeltà coniugale, si apre su un Salvatore Vinci più battagliero di sempre, ma ugualmente disponibile al colloquio.

Le mani scendono febbrili ad accarezzare le sbarre metalliche del gabbione in cui è rinchiuso. Sono mani tozze e salde che assecondano una voce querula e pacata. Una voce che ha un solo traslato: quando gli si chiede di Francesco Vinci, del fratello tanto odiato, la penna della bocca si fa dura, la testa si piega con stizza. Ma è un attimo. Il presunto mostro, sempre controllatissimo e misurato, riprende il controllo e intrattiene da affabile conversatore il piccolo drappello di giornalisti. «Chiederò ai miei avvocati, anzi ai miei avvocati, di farmi avere un confronto con Stefano Mele, la vedremo...».

Poi, una rivelazione, una notizia

che dovrebbe far piacere ai magistrati. «Sto scrivendo le mie memorie - dice Salvatore - ho cominciato a scriverle da circa un anno. Mi aiutano a passare il tempo, a superare la noia del carcere. Ho deciso di fare la storia della mia vita da quando ero ancora un ragazzino. Ho molte cose da raccontare. Ma scrivo in 'codice algebrico', così nessuno può capire».

Non confesserà certamente di essere il manico assassino; non dirà neppure di aver ucciso la moglie 'finlandole il tubo di gas in bocca', ma Vinci ha tanto da raccontare. Sforato da due tragedie: un omicidio-suicidio e un brutale duplice assassinio, fino all'11 giugno dell'86 è sgusciato come un'anguilla tra le larghe maglie della giustizia. Qual è la sua versione sulla sera del 21 agosto '68, la notte in cui la sua amante Barbara Locci venne crivellata di proiettili Winchester serie H?

Se il libro di memorie venisse pubblicato, diverrebbe un best seller in breve tempo, almeno a Firenze, dove l'angoscia collettiva riguardo al mostro ha toccato vertici di grande intensità.

Ma nell'aula d'assise di Cagliari, il mostro è solo un'ombra inquietante, anche se molto difficile da accantonare. Oggi, dunque, se il presidente Carlo Piana accom-



A sinistra Stefano Mele; a destra Salvatore Vinci durante il processo di Cagliari. Sotto un'altra immagine di Vinci

tirà al desiderio di Salvatore, l'ombra del mostro fronteggerà per l'ennesima volta lo sbiadito ritratto del grande accusatore. Stefano Mele è un uomo di settant'anni ormai piegato da molte plici disavventure, da anni di carcere, da problemi psicomotori. Non è dato sapere se il suo gracile fisico riuscirà a sopportare l'estenuante trasferimento dalla casa di riposo di Ronco all'Adige, dove ha trascorso gli ultimi dieci anni della sua sfortunata esistenza. In attesa dell'uomo che ha tra-



scorso dodici anni in carcere per l'omicidio della moglie Barbara Locci e del suo amante del momento, Antonio Lo Bianco, oggi un altro indice si punterà contro Salvatore Vinci. E non sarà un atto d'accusa sospeso o inquinato, ma genuino e onesto. Il colonnello dei carabinieri Nunziato Torrisi, comandante del gruppo di Lecce, l'uomo che ha firmato un rapporto di 173 pagine contro Salvatore Vinci, tenterà di scardinare le tesi difensive che vogliono il Vinci 'vittima di un complotto

giudiziario'. Torrisi porterà con sé un soffio di indagini sul manico assassino, anche se dovrà parlare solo dell'inchiesta sulla morte di Barbarina Steri. L'intreccio fra le due vicende si fa dunque sempre più indissolubile.

Ieri, intanto, l'udienza ha vissuto i piccoli colpi di scena. Salvatore Steri, l'altro grande accusatore di Salvatore Vinci, l'uomo grazie al quale è stato riaperto il processo del '60, è stato nuovamente imputato di concorso nell'omicidio di Barbarina, dopo essere stato prosciolto in istruttoria con formula ampia. Un semplice escamotage tecnico, per permettere alla corte di interrogarlo. Steri dunque è stato invitato a nominare immediatamente un difensore. Poi si è accomodato alla sbarra.

«Come imputato, lei può avvalorare la facoltà di non rispondere alle domande», gli ha ricordato il presidente. E Steri, istruito dal suo avvocato: «Preferisco non rispondere». «Può accomodarsi». E la sceneggiata è finita così. E' stata dunque la volta di Antonio Pili, il grande amore di Barbarina, l'uomo che doveva fuggire con lei lontano dai maltrattamenti di Salvatore Vinci; colui che nel novembre del '59 fu sorpreso in atteggiamento intimo insieme a Barbarina dal fotografo sordo-

muta Mario Aresti. Si è parlato di una lettera scrittegli dalla Barbarina e persa in un campo proprio quella sera di novembre. Una missiva in cui Barbara lo accusava di aver tenuto un atteggiamento scorretto «appartenente alla sfera sessuale».

«Non ricordo quella lettera» ha detto subito Pili; poi ha quasi ammesso, quando si è accorto che il foglio a quadretti era allegato agli atti del processo. Come non ricordare la lettera di una innamorata morta suicida? Ancora ombre, reticenze, omissioni gravano sul processo.

Il Pili che accusò apertamente Salvatore Vinci di essere un omosessuale davanti al sostituto procuratore fiorentino Adolfo Izzo, il Pili che adombrò un'amicizia particolare tra Vinci e il cognato Steri, oggi dice di non ricordare, aggiunge addirittura: «Negli anni Sessanta non potevamo neppure pensare cose del genere». Tra interrogativi e perplessità, Pili si alza, gli occhi al pavimento. Il presidente non crede di dover approfondire ulteriormente questo contraddittorio personaggio. Il pubblico ministero Enrico Altieri tace.

Maurizio Di Mauro

Anche l'amante di Barbarina aveva comprato una Beretta All'improvviso nell'aula spunta l'ombra della terribile calibro 22

dal nostro inviato

CAGLIARI - «È vero, avevo una pistola, una Beretta calibro 22 long rifle; l'acquistai nel '59 a Villacidro, ma alcune volte andavo in giro con la fondina vuota».

E così, d'improvviso, verso le 9.50, mentre il processo in corte d'assise procede su binari prestabiliti, l'ombra ingombrante della pistola maledetta, che in vent'anni ha seminato morte e terrore, riaffiora quasi a sorpresa. Anche Antonio Pili, il primo, grande amore di Barbarina Steri, aveva una calibro 22 e dei proiettili Winchester serie H.

Il ragazzo spinto dalla famiglia Steri ha oggi 30 anni, tre figli e un negozio di alimentari a Macomer. Completo grigio e capelli corvini, donati da una lucida patina di brillantezza, è solo l'ombra del 'bello di paese' che rapì il cuore della giovanissima Barbarina.

Per alcune ore, sembra che tra le undici pistole Beretta 22 vendute a Villacidro possa esserci quella approdata in Toscana. Che fine ha fatto quella acquistata da Pili? Se ne sono perse le tracce come è accaduto per la 22 di Franco Aresti, morto emigrante in Olanda senza svelare dove fosse finita?

Le linee telefoniche tra Cagliari e Firenze diventano roventi. Si tenta di conoscere la verità sull'arma di Villacidro; si cerca di sapere se il centennale percorso sia stato ricostruito dagli inquirenti. Il primo a rispondere alla domanda è il giudice istruttore Mario Rotella. È a tavola quando lo disturbiamo. Fruga nella memoria e risponde: «Abbiamo controllato, ma non ricordo bene se si sia trovata una traccia dell'arma». Il dubbio permane. E mentre il tempo passa, diventa pesante come un macigno. Dopo mezz'ora riusciamo a metterci in contatto con il maggiore Rosati dei carabinieri, uno degli uomini che ha seguito più attivamente gli



ultimi brandelli di indagini sul mostro di Vinci. L'ufficiale non ha un tentennamento. Come un computer, risponde. Pili venne arrestato nel '60 per detenzione abusiva di arma (portava in giro la pistola senza essere in possesso di porto d'armi). La 22 fu sequestrata e l'uomo condannato a sei mesi di reclusione. Nel '65 la Beretta fu venduta ad un'asta giudiziaria che si svolse nella pretura di Villacidro e venne acquistata da un impiegato dell'ufficio registro che ne è ancora oggi in possesso.

L'avventura della pistola scomparsa finisce qui. Ma perché Pili l'aveva acquistata? La risposta affiora da stralci di deposizioni processuali. Tra l'autotrasportatore amante ricambiato di Barbarina Steri e Salvatore Vinci i rapporti erano burrascosi. Il presunto mo-

stro minacciava il giovane bellimbusto, era geloso del suo rapporto con la moglie infedele. Pili dunque si sarebbe armato per difendersi, o quantomeno per ricambiare le minacce del focoso Salvatore. «In casa della ragazza non mi volevano - racconta durante una pausa del processo - Eravamo due ragazzi. La picchiavano, non volevano che mi vedesse, ma ci fregava. Facevamo all'amore, non eravamo soltanto amici. Ma poi la relazione si interruppe di colpo. Mio padre fu trasferito a Villanovale. Due anni dopo andò in pensione e tutta la famiglia tornò a Villacidro. Soltanto allora seppi che Barbarina si era sposata, che aveva già un bambino, Antonio, come me...».

M.D.M.

Un'altra immagine di Salvatore Vinci, l'uomo sospettato di essere il mostro e ora sotto processo per l'omicidio della prima moglie

FUTURA

Finanziamenti

La prima società di consulenza finanziaria in Toscana

FIRENZE
V.le Redi 51/I - Tel. 055/36.37.67

PRATO
Via Valentini 8/A tel. 0574/38.443

PISA
Via E. Fermi. 7 Tel. 050/49.241

PIOMBINO (LI) - Via Lerario, 60 - Tel. 0565/35.403

MUTUO ACQUISTO E LIQUIDITÀ AZIENDE

TASSO REALE ANNUO 9,00%

Esempio del costo
L. 50.000.000 = L. 3.767.000 x semestre
(10 anni) (L. 627.000 al mese)

ISTITUTO di ESTETICA
FEMMINILE E MASCHILE

APE REGINA

di Senesi Silvia

Via Mannelli, 35r a
FIRENZE
☎ 24.27.40

CORRIERE DI FIRENZE la Città

Anno II n.92 Lire 900
Venerdì 15 Aprile 1988
Sped. abb. postale 1/70%

ISTITUTO di ESTETICA
FEMMINILE E MASCHILE

APE REGINA

di Senesi Silvia

**MASSAGGI
AYURVEDICI**

L'attentato ha distrutto un club frequentato da statunitensi

Autobomba a Napoli contro gli americani

Una strage: 5 morti e numerosi feriti

Dopo anni di guerra

**Firmata
a Ginevra
la pace
afghana**

*Usa e Urss garanti
ma la Resistenza
non depone le armi*

Nell'interno

NAPOLI - Gravissimo attentato a Napoli. Un'auto carica di esplosivo (ma secondo altre fonti le auto sarebbero state due) è esplosa vicino a un club americano, provocando danni notevolissimi.

Il bilancio delle vittime è molto serio, con morti e numerosi feriti. Secondo il primo bilancio i morti sono 5 e i feriti una ventina. Molti i passanti colpiti dall'esplosione.

Il club americano si trova in una stradina, Calata San Marco 10, e al momento dell'attentato c'erano una sessantina di persone. Non risultano fin'ora rivendicazioni.

Nell'interno

Giochi conclusi per la Sgb Giorno amaro per De Benedetti sconfitto dai franco-belgi

BRUXELLES - Giornata amara per Carlo De Benedetti, che ieri è stato sconfitto dalla cordata franco-belga capeggiata dalla Suez. Il finanziere italiano non è riuscito a ottenere il controllo della Société générale de Belgique (Sgb) ed ai voti per il consiglio di amministrazione ha ottenuto solo il 47,5 per cento, contro il 50,5 degli avversari.

La durissima battaglia, combattuta a colpi di milioni di azioni, era cominciata diverse settimane fa. Ieri l'ultimo atto, con l'assemblea straordinaria della Sgb e l'elezione degli amministratori.

Nell'interno

Ieri a Roma

**E' morta
a 98 anni
Camilla
Ravera**

*Senatore a vita
fu tra i fondatori
del Partito comunista*

Nell'interno



Come un anno fa: sciopero Ataf senza preavviso

Stamani bus fermi Traffico, è la paralisi

FIRENZE - Lo sciopero Ataf prosegue anche stamani. La revoca potrà avvenire solo in tarda mattinata dall'assemblea dei lavoratori. Il nuovo improvviso blocco dei bus è dovuto alla bocciatura da parte del Coreco della

delibera sull'integrativo aziendale. Come un anno fa i lavoratori hanno parcheggiato i mezzi nei depositi e si sono riuniti per discutere. Per Firenze è stato un pomeriggio di traffico-caos.

In cronaca

*Depone il colonnello Torrissi
Vinci è il mostro?*

**Al processo
il sospetto vacilla**

Niente confronto con Mele

FIRENZE - Niente confronto a Cagliari fra Salvatore Vinci, presunto mostro e sotto processo per l'omicidio della moglie Barbara Sieri, e Stevano Mele, il suo grande accusatore. Ha deposto invece il colonnello dei carabinieri Nunziato Torrissi, sul cui rapporto poggia la teoria accusatoria che vorrebbe identificare il mostro con Vinci. Una teoria che è vacillata sotto le pressanti domande del difensore di Vinci e del presidente della corte. Torrissi, che in certi momenti è sembrato in difficoltà, si è sentito dire dall'avvocato Marongiu che i suoi sono solo «sospetti» non «prove».

In cronaca

La grande torta

**Così si
combatte
un appalto
truccato**

*Le proposte
del sindacato
degli edili*

In cronaca

Ieri pomeriggio

**Tutta Quinto
in chiesa per
l'addio ad
Alessandro**

*Amici e compagni
di scuola e
tanti genitori*

In cronaca

Un sospetto
alla sbarra

L'ombra del mostro sbiadisce

Non convince il rapporto dei carabinieri contro Vinci

dal nostro inviato

CAGLIARI - Il teorema Torrisi «cilla pericolosamente sotto le bordate impetose dell'avvocato Aldo Marongiu. Presta il fianco alle critiche davanti alle richieste precise del presidente della Corte d'Assise Carlo Piana. Il dubbio è dipinto a forti tinte sul volto dei sei giudici popolari. Per la prima volta da quando ha avuto inizio il processo a Salvatore Vinci, imputato dell'omicidio della moglie fedifraga Barbarina Steri, l'ombra del mostro entra in aula prepotente. L'inchiesta fiorentina che vanta quattro arresti nell'arco di alcuni anni e una lunga serie di errori giudiziari, prende decisamente il sopravvento sullo sfilacciato dibattito, nato su un oscuro fatto di 28

anni fa. L'ombra del mostro abbatte il paravento delle parole non dette, dei dubbi espressi solo durante le pause dibattimentali, ed infila la porta dell'aula cagliaritana in compagnia del colonnello dei carabinieri Nunziato Torrisi, l'ufficiale a cui si deve il rapporto giudiziario «circa i duplici omicidi delle giovani coppie, perpetrati in vari comuni della provincia di Firenze dal 21 agosto 1986 al 9 settembre 1985». È un vero e proprio teorema accusatorio (nel quale si trovano anche brani sulla oscura morte di Barbarina Steri) quello che ha permesso al giudice istruttore Mario Rotella di emettere otto comunicazioni giudiziarie contro Vinci. Provvedimenti, naturalmente, richiesti dalla procura fiorentina, ma basati,

ti, a quanto è dato sapere attraverso le maglie del segreto istruttorio, proprio sull'atto d'accusa firmato Torrisi.

Perché dunque trascinare in aula un rapporto che ha trasformato Salvatore Vinci nel quarto mostro di Firenze dopo le tristissime vicende di Francesco Vinci, Giovanni Mele e Piero Mucciarini? «Ci interessa per le rivelazioni fatte da Stefano Mele a proposito dei fatti avvenuti a Villacidro il 15 gennaio 1960», risponde il presidente dell'Assise.

E involontariamente, proprio il colonnello dei carabinieri, l'ufficiale antimostro come lo ha battezzato il giudice istruttore di Cagliari Luigi Lombardini, dà una mano all'imputato. Non è esagerato sostenere che da ieri Salvatore Vinci è sempre meno un presunto mostro e sempre più un personaggio accarezzato dalla fredda mano della sfortuna. Il muratore di Villacidro emigrato in Toscana subito dopo la morte della moglie, ha vinto ieri una battaglia importantissima grazie al rapporto che lo accusa. Molte delle frasi contenute nel rapporto sono state definite come «elucubrazioni gratuite» dal difensore di Vinci ometto piccolo e battagliero. «Ci vogliono prove, accertamenti, indizi, non ipotesi o sospetti gratuiti colonnello» tuonava Marongiu.

Baldanzoso, impetito, ripreso, ben vestito, il colonnello Nunziato Torrisi si è entrato in aula alle 10 precise. L'udienza è iniziata dunque con il ritardo. Dov'era l'ufficiale? «Si è intrattenuto con il giudice istruttore Lombardini, forse per esigenze istruttorie» ha suggerito furbesamente Marongiu in un commento che, a suo dire, non era esempio di limpidezza. Con voce stentorea, il colonnello ha iniziato a recitare un brano di deposizione che con cura aveva preparato precedentemente. «Ci parli della personalità di Salvatore Vinci - ha chiesto il presidente - che cosa avete scoperto?». «Dai nostri accertamenti, posso dire che la personalità di Vinci è molto complessa». «Si limiti ai dati, colonnello, non dia giudizi» è stato l' ammonimento. Ed eccoli i dati che hanno trasformato il sardo di Villacidro in un presunto mostro. Si comincia con le intercettazioni e i pedinamenti. Torrisi ricorda di quando Vinci venne chiamato al telefono da un «camionista di passaggio dall'area di servizio Firenze Nord». Vinci parte, seguito da un brigadiere. Arriva sul luogo dell'appuntamento. «Si salutano, sale in cabina, si appar-



Qui sopra il colonnello dei carabinieri Nunziato Torrisi, il suo castello d'accuse ha vacillato; a sinistra Maria Luigia Tibet, madre di Barbarina Steri, durante la deposizione in aula

ta nel posto letto, si spoglia prima», poi il camion riparte... L'ufficiale ricorda anche l'episodio di Vinci in una sala cinematografica a luci rosse, nel centro di Firenze... Parla di perquisizioni in casa Vinci e di sequestri. Macabri reperti? Proiettili? Niente di tutto questo. «Un vibratore, una zucchina, un cetriolo di venti centimetri». Reperti o semplici ortaggi? Suggestioni o accuse? Elucubrazioni o indizi? «Se a uno gli piace fare l'amore sull'armadio, questo significa che è il mostro?» chiede argutamente Vinci durante una delle molte pause da cui è punteggiata la terza udienza del processo. «Ci sono infinite sfumature nell'amore - aggiunge con sorprendente proprietà di linguaggio, senza negare alcune propensioni particolari verso una sessualità dannunziana - mille persone fanno l'amore in mille modi diversi». «A pagina venti del suo rapporto -

ricorda l'avvocato Marongiu - lei parla di un sequestro di documentazione alla procura di Villacidro in cui era inserita una lettera. Una missiva in cui si invitava Barbarina a recarsi in un baretto di Cagliari come donna di fatica. Avete svolto indagini sull'autenticità della lettera?». «No» risponde con un minimo d'imbarazzo Torrisi. «Nel suo rapporto - prosegue il difensore - lei accenna ad avvenimenti da ossido di carbonio» riguardo alla morte di Barbarina Steri. Nella perizia non se ne parla. Lei, da dove lo ha tratto? Il colonnello si agita. Non risponde. Il presidente prende nuovamente in mano le redini del dibattimento. Fa ancora riferimenti al «teorema». Alla telefonata del 14 agosto '85 «fatta da Steri a Vinci e ricevuta dalla sua convivente Antonietta D'Onofrio. Ma Vinci - ricorda il giudice - esclude di aver avuto rapporti con Salvatore Steri

nell'arco del 1985. Come mai lei parla proprio di Salvatore Steri?». «Abbiamo avuto questa impressione - la voce di Torrisi non è più ferma - la voce diceva "cognato" e visto che Vinci era cospiratore su questo porticciolo, pensavamo che fosse il cognato Steri Salvatore». Presidente: «Ma lei, Vinci, ha altri cognati?». «Sì, Antonio Steri, mi telefona spesso, ogni tanto viene in vacanza». Vinci ha colto al volo la possibilità di sfruttare la situazione.

La deposizione del colonnello Torrisi si conclude così. L'ufficiale si alza, passa accanto all'avvocato Marongiu e gli sussurra sardonico: «Grazie per le sue asserzioni». Il difensore coglie al volo la possibilità di volgere ancor più in suo favore la situazione. Teatralizza. Si avvolge nella toga, si alza. «Presidente, mi ritengo offeso, non per la mia persona, ma per la toga che porto». Pausa. Marongiu si gira verso Torrisi con sguardo fiammeggiante: «Lei faccia in caserma questi commenti» lo ammonisce. E prosegue: «Presidente, desidero che l'episodio venga trascritto a verbale». «Se le cose stanno così come riferisce, se il colonnello ha pronunciato quella frase, allora lei ha ragione». «Mi basta, presidente». Un'altra piccola, ma significativa vittoria.

E non è tutto. Il pubblico ministero Enrico Altieri avanza qualche dubbio sulle condizioni mentali dell'imputato per quanto attiene ai suoi rapporti omosessuali. Sollecita una perizia psichiatrica. Gira uguale matto? Il presidente si riserva di decidere. Se dovesse accogliere la richiesta, il processo andrebbe incontro ad una lunga sospensione. Salvatore Vinci, che dalla prossima settimana potrebbe essere nuovamente un uomo libero, resterebbe ancora in galera. Implacabile, il pm appende dal giornale che Vinci scrive le sue memorie da circa un anno. «Sarebbe molto utile leggere quella autobiografia. Se possibile, presidente, acquisisca quelle carte». «Sono appunti, memorie - si ribella l'imputato - le voglio mantenere segreti». Ma la Corte «ritiene rilevante l'acquisizione dei diari». Alle 14, un ufficiale dei carabinieri arriva in aula con un voluminoso carteggio. È il futuro libro del presunto mostro. Chissà mai se potremo leggerlo. Un'ultima nota: Stefano Mele, marito di Barbara Locci, uccisa nel '68, non si è visto. Niente confronto fra il presunto mostro e il suo grande accusatore.

Maurizio Di Mauro

Depone Maria Luigia Tibet

Il dolore
di una madre

dal nostro inviato



CAGLIARI - Volevano interrogarla a tutti i costi. Lei ha resistito, ha fatto sapere di avere dei grossi problemi di salute, di non sentirsi di fare quaranta chilometri che separano il paesino di Villacidro da Cagliari. Ma ieri, alle 10,55, Maria Luigia Tibet, 72 anni portati malissimo, un corpaccio esile, tremolante, ripiegato su se stesso, è entrata nella grande aula della Corte d'Assise di Cagliari dove, da martedì scorso, si processa Salvatore Vinci per il presunto omicidio della giovane moglie Barbarina Steri, figlia appunto della Tibet. Assistita con premura, quasi con timore, dalla minore delle tre figlie, Anna Maria (emigrata ormai da un ventennio a Lecco), la donna assai più anziana della sua già veneranda età si è accasciata sulla scomoda sedia davanti ai giudici. Il presidente dell'Assise, Carlo Piana, magro, tratto di encomiabile equilibrio morale, si è sporto verso di lei, aggiustandosi gli occhiali come per squadrarla meglio. Poi, con un sorriso compassionevole, ha iniziato a porgerle lentamente la prima domanda. «Signora - ha chiesto dopo il giuramento di rito - lei aveva dei sospetti sulla morte di sua figlia Barbarina?». Vestito nero fino alle caviglie, calze e scarpe nere, la vecchietta ha iniziato a balbettare qualche parola inframmezzando l'italiano al dialetto strettissimo. Una voce piagnucolosa e incerta, che a tratti diventava sussurro d'oltretomba, un frammento di disperazione, ha sostenuto di aver «sempre avuto dei sospetti». Ha aggiunto: «Anche mio marito aveva dei sospetti». E poi giù un sospiro, quasi un rantolo, prima di puntualizzare: «Aspettavamo la perizia, ma la perizia non veniva, non è mai venuta a chiarire...». «Forse lei, signora, vuol dire che la prima perizia ha lasciato intatti tutti i dubbi in seno alla sua famiglia». La figlia si è chinata sul corpaccio riccio della madre a sussurrarle qualcosa. La donna non ha risposto. «Lei ricorda se tra sua figlia e il marito c'erano rapporti tesi?» ha proseguito il presidente Piana. «Lui la maltrattava; Barbarina soffriva, soffriva molto...». «Bene, signora, può andare. Ha visto che abbiamo fatto una cosa breve? Glielo avevo promesso». «Deus si baghirò», ha masticato la vecchietta, «Dio gliene renda merito», e si è alzata.

Salvatore Vinci, dopo aver seguito con spasmodica attenzione la breve ma toccante deposizione della suocera che da trent'anni non aveva più visto, si è piegato in ginocchio, ha sporto il braccio attraverso la gabbia mentre la donna stava per allontanarsi sorretta dalla figlia e le ha accarezzato la mano che stringeva un fazzoletto immacolato. Un gesto forse sincero. Giunta sulla porta, Anna Maria le ha indicato il nipote Antonio, nella gabbia dall'altra parte dell'aula. Nonna e nipote si sono fissati per interminabili istanti. Il ventinovenne figlio di Salvatore e Barbarina ha agitato la mano in segno di saluto, togliendosi gli occhiali neri che porta perennemente; la vecchietta, come rivitalizzata, ha risposto al saluto con un breve cenno, sottolineando da una smorfia che voleva essere un sorriso. Il volto rugoso, gli occhi costantemente lucidi, è uscita a brevi passetti, caracollando appoggiata alla figlia. In aula, il vago senso di disagio ha tardato molto, molto di più a dissolversi.

M.D.M.

il Piacere
guida al locale giusto...al momento giusto...

al ristorante

RISTORANTE DEL PESCE

ALFREDO

Viale Don Minzoni, 3/r - Firenze
E gradita la prenotazione ☎ 055/57.82.91 (chiuso il lunedì)

La presente rubrica esce tutti i giorni
Per la Vostra pubblicità
in questo spazio telefonare a:
P 77 STAMPA • tel. 43.98.11 (9 linee r.a.)

In 2 ORE INSTALLIAMO
il tuo RISCALDAMENTO
a L. 2.200.000
TUTTO COMPRESO
(esclusa canna fumaria)

ARIELLO 14
(14.000 kcal/h)
GENERATORE DI ARIA CALDA

Riscalda tutta la casa
in 5 MINUTI
senza bisogno di
opere murarie e idrauliche
Pagamento anche rateale
... A CONTI FATTI CONVIENE!
TELEFONA SUBITO ALLO
055/42.10.685

**CENTRO DEL
CONDIZIONATORE**
Via G. Mazzini, 138 - Sesto Fiorentino

CORRIERE DI FIRENZE **la Città**

Anno II n.93 Lire 900
Sabato 16 Aprile 1988
Sped. abb. postale 1/70%

ISTITUTO di ESTETICA
FEMMINILE E MASCHILE

APE REGINA
di Senesi Silvia

**MASSAGGI
AYURVEDICI**

ttentato sarebbe il famigerato Junzo Okudaira
orientali i mandanti
ponesi gli esecutori
ora sotto choc per l'autobomba

Parla il giudice Mario Rotella

**«Non potevo
ignorare le prove
contro Vinci»**

'A Cagliari indizi seri'

NAPOLI - E' stato individuato l'autore dell'attentato davanti a un club americano a Napoli, nel quale sono morte cinque persone, quattro italiani e una portoricana naturalizzata statunitense. Il terrorista è Junzo Okudaira, 39 anni, capo della cosiddetta Armata rossa nipponica, un'organizzazione ristemente nota per una lunga serie di attentati e stragi. I mandanti dell'attentato sono erò mediorientali e due rivendicazioni della 'Jihad' sono considerate attendibili. Intanto Napoli, ancora sotto choc per la strage, è stato deciso il tutto cittadino.

Nell'interno



FIRENZE - «Ho mandato a Cagliari delle prove serie, cose che si toccano con mano». Il giudice istruttore Mario Rotella parla del processo che si svolge davanti alla corte d'assise cagliaritana contro Salvatore Vinci, accusato di aver ucciso la moglie 28 anni fa. «Quelle prove sono state trovate rileggendo le carte sul mostro. Non potevo ignorarle».

Il magistrato difende inoltre l'operato del colonnello dei carabinieri Nunziato Torrisi, l'uomo che ha redatto un rapporto di 173 pagine contro il presunto mostro Salvatore Vinci.

In cronaca

Le accuse sull'uxoricidio di 28 anni fa trovate nelle carte sul mostro

«Le prove contro Vinci»

Il giudice Mario Rotella parla
del processo per omicidio di Cagliari



Il giudice istruttore Mario Rotella

«Quello firmato dal colonnello Nunziato Torrisi è il primo rapporto che esce dal comando dei carabinieri. È un punto fermo sulle indagini fatte sul mostro. L'ufficiale è un uomo serio, preparato. Ha lavorato per anni su questa inchiesta. Ha viaggiato per l'Italia. Doveva giustificare questa enorme mole di lavoro...». Il teorema Torrisi vacilla nell'aula della corte d'assise di Cagliari dove, da martedì scorso, si svolge il processo contro Salvatore Vinci, accusato di aver ucciso la moglie diciannovenne Barbarina Steri la notte fra il 14 e il 15 gennaio del '60. Il rapporto giudiziario di 173 pagine «circa i duplici omicidi delle giovani coppie pertratti in vari comuni della provincia di Firenze dal 21 agosto 1968 al 9 settembre 1985» viene pesantemente messo in dubbio dal difensore dell'imputato, l'avvocato Aldo Maron-

giu. Il presidente Carlo Piana è perplesso di fronte alle incertezze di Torrisi. Ma il giudice istruttore Mario Rotella, da Firenze, difende l'ufficiale antimostro che oggi comanda il gruppo carabinieri di Foggia. «Ho lavorato a lungo con Torrisi, so che ha agito in buona fede. E del resto, lui non è un giudice istruttore. È compito mio attenermi ai fatti, tirare le conclusioni prima di mettere la firma sotto un'ordinanza-sentenza» dice dal suo ufficio al terzo piano del palazzo barocco di piazza San Firenze. Con la tipica enfasi partenopea, Mario Rotella colora le frasi di aggettivazioni, mentre si agita sulla sedia. «Dire che le indagini svolte da Torrisi su Salvatore Vinci sono basate solo su suggestioni non è vero. E strumentalizzare un concetto conoscendo soltanto parzialmente la veri-

tà». Ma il giudice dell'assise cagliaritana gli ha chiesto: «Colonnello, prove, indizi, non suggestioni od opinioni personali». Nel tentativo di disegnare la personalità di Salvatore Vinci, ha aggiunto: «Che cosa avete trovato durante le perquisizioni?». «Non dimentichiamoci che il colonnello Torrisi era stato chiamato a deporre su fatti accaduti a Villacidro oltre 28 anni fa. Il presidente Piana pretendeva forse che Vinci conservasse ancora in casa sua qualcosa attinente al processo sulla morte della moglie? No, naturalmente, nessuno può pensare una cosa del genere. Il presidente Piana, mi sembra di aver capito dalle cronache dei giornali, voleva un disegno psicologico di Vinci». Ecco, gli oggetti indicati da Torrisi: uno zuchino, un cetriolo, un vibratore. «Aiutavano - naturalmente in minima parte - a comprendere la psicologia di Vinci. Ma il colonnello Torrisi, che è un ufficiale serio, non aveva certo l'obbligo di indicare nell'aula cagliaritana altri ritrovamenti, sostanziali invece nell'inchiesta sul mostro». Come lo straccio intriso di sangue, appartenente a due diversi gruppi, con tracce di polvere da sparo? «Tanto per fare un esempio. Ma io parlo malvolentieri di queste cose. Sono tutt'ora coperte da segreto istruttorio» risponde Rotella. Alla domanda su quello straccio, Vinci ribatte dicendo: «Il sangue è alla portata di tutti. Per quanto riguarda la polvere da sparo, escludo categoricamente che ne abbiano trovato tracce su quello straccio». Rotella non risponde, cambia discorso, ma si intuisce che proprio quel reperto ha dato il via alle comunicazioni giudiziarie per gli otto duplici delitti



Salvatore Vinci durante l'udienza del processo di Cagliari

del mostro. I provvedimenti erano un atto dovuto, e sollecitato dalla procura fiorentina, proprio per poter sottoporre il cencio a perizia. «Quella del mostro - riprende il giudice Rotella - è una storia delicatissima ed intricatissima; va sfogliata come una cipolla». Il magistrato non ne fa mistero, «tutto parte dal '68», e soprattutto, «Stefano Mele è un assassino». E perché allora avrebbe scelto di uccidere la moglie proprio quando c'era il figlio Natalino in macchina con lei a l'amante Antonio Lo Bianco? «Perché era l'unico che non poteva rimandare. Si era preconstituito un alibi. Doveva agire quella sera. Non è un caso che Natalino, arrivando al casolare, dica: «La mamma e lo zio sono morti e il babbo è a letto ammalato. Perché avrebbe dovuto dire una cosa del genere se non ammaestrato da un adulto?».

«E ribadisco - precisa Rotella - che non sono il solo a seguire questa ipotesi di lavoro. La procura non ha altre idee, lavoriamo con identità di vedute, contrariamente a quanto sostiene qualcuno...». Parliamo del processo di Cagliari. Rotella rivela un certo imbarazzo. Sempre difficile giudicare il lavoro di altri colleghi. Si limita a ricordare che «all'interno dell'inchiesta sul mostro è saltata fuori un'altra vicenda molto oscura. Dovevo forse far finta di nulla? No, correttamente ho inviato gli atti a Cagliari anziché emettere un mandato di cattura. E da Firenze è stata spedita roba che si toccava con mano. Indizi veri, non suggestioni. Il futuro dell'inchiesta, a quel punto, era affidato al giudice Lombardini. Doveva decidere lui se rinviare a giudizio Vinci o meno.»

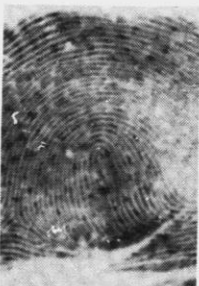
Maurizio Di Mauro

Iniziativa della polizia con la collaborazione dell'università

A scuola in questura

Ragazzi in visita alla Scientifica - Si è parlato anche di droga

Per un paio d'ore ieri mattina la questura si è trasformata in un'aula di scuola per i ragazzi di una terza media. Una lezione, però, ben diversa dalle solite, certamente più interessante. Si è trattato, infatti, di una visita guidata ai laboratori della polizia scientifica cui è seguita una conferenza sui vari aspetti del fenomeno droga. L'iniziativa nasce da un'idea lanciata ai suoi collaboratori dal questore Fiorello poco dopo il suo arrivo a Firenze; un'idea raccolta e sviluppata dal capo del gabinetto regionale di polizia scientifica Francesco Donato. Un altro chiaro segno che la polizia di oggi non è più l'istituzione chiusa di una volta, gelosa di se stessa e mal disposta verso chiunque volesse curiosare un po' nel suo lavoro. O almeno questo è quello che dimostra la maggioranza dei funzionari e dei poliziotti di oggi. Ma c'è di più. La polizia sa di avere acquisito negli anni un patrimonio scientifico di tec-



Un'impronta digitale su un rapporto della polizia scientifica

nologie ed esperti che non è secondo a nessun altro; un patrimonio che può essere messo a disposizione di tutti i cittadini non certo per dire «guardate quanto siamo bravi», ma per aiutare a capire le cose che succedono. Insomma, la polizia

può essere anche educazione e non solo prevenzione e repressione dei reati.

Ecco, dunque, l'idea di invitare gli studenti di terza media e superiori in questura a toccare con mano cosa fanno e come lavorano i poliziotti. Un'occasione per parlare anche di uno dei più gravi fenomeni del momento: la droga. Un argomento lasciato ad un esperto del calibro del professor Francesco Mori, dell'Istituto di medicina legale dell'università di Firenze.

Dall'origine e storia delle droghe, alle zone di produzione e vie di traffico; dagli effetti, ai danni fisici e mentali fino ai rischi d'uso personali e sociali, il professor Mori ha illustrato (e lo farà ancora) ai giovani la droga in ogni sfaccettatura.

Appena nata l'iniziativa è diventata subito un successo. Le richieste di partecipazione alle visite guidate, infatti, sono tantissime. Tutto esaurito fino alla fine dell'anno scolastico

Il padrone di casa dorme il ladro no E la polizia è in agguato

La macchina era già carica di roba di valore, mancava un ultimo viaggio dall'appartamento di via Rinuccini 44 preso di mira e il colpo sarebbe riuscito perfettamente. Tanto più che alle 4 del mattino il padrone di casa, Antonio Marzani, 63 anni, dormiva sodo e non si era accorto del silenzioso 'topo' che gli stava ripulendo l'appartamento. Ad accorgersi che qualcosa di losco stava accadendo, invece, è stato un vicino di Antonio Marzani ed ha avvisato il 113. Nel giro di pochi minuti una Volante è piombata in via Rinuccini dove gli agenti hanno trovato posteggiata nel mezzo di strada una Ford Fiesta di colore chiaro targata Firenze, aperta e piena di quadri, argenteria e altri oggetti.

Nascosta la Volante, gli agenti si sono appostati vicino alla Fiesta in attesa di qualcuno che andasse a prenderla. Pochi minuti dopo, dal portone contrassegnato col numero 44 è uscito un uomo carico di roba, si è avvicinato alla Fiesta e l'ha aperta per caricarla. A questo punto, gli agenti gli sono saltati addosso e l'hanno bloccato. Così Luciano Alderighi, 49 anni, residente in viale Corsica 57, è finito in manette per furto. In tasca aveva anche 300 mila lire in contanti prese ad Antonio Marzani al quale, dopo averlo svegliato, gli agenti hanno restituito la refurtiva.

Un sospetto
alla sbarra

Il grande accusatore di Salvatore Vinci, vecchio e malandato, è la variabile impazzita di una vicenda giudiziaria che si trascina ormai da ventotto anni

Aspettando un colpo di scena

*Oggi in tribunale Stefano Mele
marito della prima vittima del mostro*

dal nostro inviato

CAGLIARI - La variabile impazzita, l'uomo che ha sostenuto tutto e il contrario di tutto, potrebbe rivitalizzare un dibattimento dal finale quasi scontato. Stefano Mele, il marito della prima vittima del mostro, dovrebbe entrare questa mattina nella grande aula d'assise dove, da martedì scorso, si processa Salvatore Vinci. Oggi infatti, il processo riprende dopo tre giorni di pausa.

Il muratore di Villacidro emigrato in Toscana ventisette anni fa, è ac-

cusato di aver ucciso la moglie diciannovenne Barbarina Steri il 15 gennaio 1960 nella sua casa di Villacidro. Un presunto delitto che allora venne troppo frettolosamente archiviato come suicidio. La scorsa settimana in aula, Vinci, il presunto mostro raggiunto da otto comunicazioni giudiziarie per i duplici delitti firmati dalla calibro 22 assassina, ha sollecitato un confronto con l'uomo che lo aveva accusato. «Voglio che mi guardi negli occhi - ha detto ai giornalisti - voglio che ripeta davanti a me quello che ha detto ai carabinieri. Io lo

avrei istigato ad uccidere la moglie Barbara Locci dicendogli che avevo fatto la stessa cosa con la mia otto anni prima? Lo ripeta qui, in aula. Poi vedremo».

Ma il vedovo di Barbara Locci, uccisa dalla Beretta 22 a Castelletti di Signa il 21 agosto '68 insieme all'amante del momento, Antonio Lo Bianco, ha fatto appello all'età. Settanta anni mal portati, grossi problemi fisici e deambulanti, dopo aver passato dodici anni in carcere per l'omicidio della moglie (fu condannato a quattordici anni), Stefano Mele si ritirò a Ronco all'Adige, in provincia di Verona. Una casa di riposo per ex detenuti, gestita da preti, dove l'ometto considerato seminfermo di mente da due perizie svolge dei lavoretti.

«Non voglio venire a Cagliari, sto male, non posso muovermi» ha spiegato Stefano. Qualcuno gli ha suggerito questa condotta o è frutto del suo ragionamento? Chi lo conosce e ricorda quanto sia psicotico non può fare a meno di porsi la domanda. Ma implacabile, il presidente della corte d'assise Carlo Piana ha deciso di sottoporre il testimone chiave del processo ad una perizia. Il medico militare di Ronco all'Adige non ha rilevato nulla che impedisse il viaggio fino a Cagliari. Piana ha autorizzato allora il trasferimento di Mele in aereo. Dovevano vederlo venerdì scorso, ma non c'erano voli disponibili. Il processo per



A sinistra Stefano Mele al tempo del delitto di Signa. A destra Salvatore Vinci. Oggi i due dovrebbero essere messi a confronto

uxoricidio è stato dunque interrotto e aggiornato ad oggi.

Per Mele, le possibilità di non incontrare Salvatore Vinci in un'aula di giustizia sono dunque pochissime. Preferisce non parlare di presunti rapporti sessuali a tre: lui, la moglie e Vinci? Ha paura di incontrare l'amante di sua moglie? È possibile. Già il 23 agosto '68, due giorni dopo la morte di Barbara Locci, dopo aver accusato Salvatore Vinci di quell'omicidio, Stefano Mele sollecitò un confronto e, dopo essersi gettato ai piedi dell'amico,

impiorò il suo perdono «per averlo infamato».

Stefano Mele è l'uomo che ha mandato in galera Francesco Vinci, fratello di Salvatore; è colui che ha accusato Salvatore, poi lo ha scagionato per riaccusarlo nuovamente; è l'individuo che si è autoaccusato dell'omicidio della moglie aggiungendo «detti 400 mila lire a Salvatore perché mi trovasse la pistola»; ha sostenuto di «aver gettato la calibro 22 in un laghetto dopo aver ucciso Barbara Locci e Antonio Lo Bianco»; poi ha rettificato di averla «re-

stituita a Salvatore». Quale, fra le molte affermazioni, si avvicina alla verità? E quello che gli inquirenti fiorentini cercano di scoprire da molti anni.

Oggi il teste inquinato potrebbe dare una nuova versione di quello che il pubblico ministero al processo di Cagliari, Enrico Altieri, ritiene un assassinio. Nel corso di due diversi interrogatori Mele ha detto di aver appreso direttamente da Salvatore che quello di Barbarina Steri era un omicidio. Poi ha sostenuto di averlo saputo da altre persone. Ancora affermazioni e smentite. Mai un punto fermo.

Aspettando dunque che Stefano Mele vada alla corte d'assise un'altra verità dalla gambe corte, per Salvatore Vinci si avvicina inesorabilmente il giorno della libertà. Stando allo svolgimento del dibattimento cagliaritano, non sembra ipotizzabile una condanna all'ergastolo per la morte di Barbarina Steri. E qualsiasi altra pena è da ritenersi prescritta perché sono trascorsi oltre vent'anni da quel presunto fatto delittuoso. La sentenza più probabile appare quella di assoluzione, anche se per insufficienza di prove. A meno che il pm Altieri non riesca ad ottenere la sospensione del processo per sottoporre Vinci ad una perizia psichiatrica. In quel caso, l'imputato potrebbe restare in carcere ancora diversi mesi.

Maurizio Di Mauro

Bella straniera accerchiata e picchiata Aggredita al Tenax

Victoria Saumarez, una ragazza inglese di 21 anni abitante a Firenze in via di Camaldoli 8, è stata aggredita da un gruppo di giovani alla discoteca Tenax in via Pratese. Alle 4 Victoria è arrivata al pronto soccorso di Santa Maria Nuova accompagnata dal fidanzato, Andrea Giacobbe. Aveva contusioni al naso, a un occhio e alla testa guaribili in 8 giorni. Ai medici ha raccontato che in discoteca un ragazzo le aveva fatto delle avances, ma lei lo aveva respinto. Più tardi il giovane si era ripresentato, spalleggiato da alcuni amici, e si era vendicato picchiandola.

* Due amiche sono state graffiate da un gatto randagio che cercavano di cacciare dal terrazzo. Le graffiate sono Alfredina Oriani, 49 anni, abitante in via Ponte alle Mosse 5, e Franca Conti, 49 anni, abitante in via Pistoiese 311. Ne avranno rispettivamente per 10 e 7 giorni.

CONCESSIONARIO



A. Lisi srl.
FIRENZE
Tel. 35.76.51

CORRIERE DI FIRENZE **la Città**

Anno II n.96 Lire 900
Martedì 19 Aprile 1988
Sped. abb. postale 1/70%

CONCESSIONARIO



A. Lisi srl.
FIRENZE
Tel. 35.76.51

Funerali di Stato a Forlì per il senatore assassinato

Solenne addio a Ruffilli Identificati i sicari br

Sono i capi della 'colonna romana'

Decisione della giunta

La ztl rivista e corretta Finirà alle 18,30

Ma Psdi e Pli dicono no

Commando del Mossad

**Da Israele
l'ordine
di uccidere
Abu Jihad**

*Autorevoli conferme
dopo l'assassinio
del dirigente dell'Olp
Nell'interno*

FORLÌ - Solenni funerali di Stato, ieri a Forlì, per il senatore democristiano Roberto Ruffilli, assassinato dalle Brigate rosse. Il presidente del consiglio Ciriaco De Mita ne ha ricordato la figura e l'impegno morale concludendo fra le lacrime il suo discorso. La città, nel frattempo, ha effettuato uno sciopero generale. Le indagini intanto proseguono. Sono imminenti alcuni ordini di cattura e si è ormai convinti che fra i brigatisti del commando c'erano Gregorio Scarfò e Giovanni Alimonti, due personaggi di spicco della 'colonna romana' delle Br.

Nell'interno

Navi e piattaforme in fiamme

Guerra aperta nel Golfo fra americani e iraniani

DUBAI - E' guerra aperta nel Golfo Persico fra gli americani e gli iraniani. Sono state colpite e distrutte piattaforme petrolifere e unità navali iraniane, altri obiettivi sono stati danneggiati dalle unità dell'Iran.

La battaglia è cominciata quando gli americani hanno deciso di attaccare le piattaforme petrolifere, per ritorsione contro il danneggiamento di una loro unità. Colpa delle mine che sono tornate a infestare il Golfo. Da quel momento gli scontri armati si sono moltiplicati, con attacchi sia dal mare che dall'aria.

Nell'interno

Ladri sacrilegi

**Rubati
i resti
del papa
Celestino V**

*Le spoglie del pontefice
del 'gran rifiuto'
erano a L'Aquila*

Nell'interno



Salvatore Vinci nell'aula della corte d'assise di Cagliari

Svolta clamorosa al processo contro Vinci

E ora i testimoni ritirano le accuse

CAGLIARI - Svolta clamorosa al processo di Cagliari contro Salvatore Vinci, presunto mostro di Firenze, accusato di aver ucciso nel 1960 la moglie diciannovenne Barbara Steri. Chi lo ha tenuto in galera per due anni si defila nascondendosi dietro incredibili ripicche. Stefano

Mele, il 'super testimone', ha ritrattato nell'udienza di ieri, la quarta, le sue dichiarazioni. Il pubblico ministero ha rinunciato alla sua requisitoria. L'avvocato di parte civile non ha presentato conclusioni.

In cronaca

FIRENZE - La giunta ha deciso: la zona blu finirà non più alle 19,30 ma alle 18,30. Sarà però estesa ad altre zone mentre dalle 21 partirà la ztl notturna nella zona A, quella più centrale. I commercianti inoltre potranno tenere aperti i negozi fino alle 21.

Psdi e Pli, tuttavia, hanno votato contro questa decisione, presa quindi soltanto da Pci e Psi, al termine di una giornata campale. Fino all'ultimo i comunisti hanno avuto difficoltà a convincere parte del gruppo consiliare a accettare il compromesso. Anche all'interno del Psi ci sono state resistenze.

In cronaca

Bus in ritardo
**E per l'Ataf
nella Ztl
ritornano
le difficoltà**

*Gli autisti protestano
«Troppi i permessi
traffico nel caos»*

In cronaca

Ordinanza della Regione

**I rifiuti
fiorentini
tornano
a Certaldo**

*600 tonnellate
già da oggi, ma dove
finiranno le altre 600?*

In cronaca

Un sospetto
alla sbarra

Il pubblico ministero rinuncia alla sua requisitoria
L'avvocato di parte civile non presenta conclusioni
Il supertestimone Stefano Mele ritratta le sue dichiarazioni

Non c'è più nessuno che accusa

Svolta clamorosa al processo di Cagliari contro Salvatore Vinci

dal nostro inviato

CAGLIARI - Il pubblico ministero rinuncia alla sua requisitoria; l'avvocato di parte civile si ritira; il supertestimone ritratta. Il processo contro Salvatore Vinci, presunto mostro, accusato di aver ucciso la moglie diciannovenne Barbara Steri la notte del 15 gennaio 1960 nella loro casa di Villacidro, naufraga tra incertezze e sbandamenti. Chi lo ha tenuto in galera per due anni si defila nascondendosi dietro incredibili ripicche.

E così, quest'uomo dietro le sbarre, dalle mani ben curate, i capelli grigi e gli occhiali dorati rischia di diventare d'improvviso il nuovo martire della giustizia italiana. Un novello Tortora suo malgrado. Vinci emblema di una giustizia ingiusta? L'udienza di ieri, la quarta davanti ai giudici della Corte d'assise di Cagliari, sembra voler esprimere questo concetto, grazie anche alla sapiente condurre dei difensori dell'imputato, il sardo Aldo Marongiu e il romano Giuseppe Madia. Ma sarebbe ingiusto tacere che l'aiuto più grosso l'ha dato a Vinci proprio il rappresentante della pubblica accusa, quell'Enrico Altieri che ha tenuto per 22 mesi in carcere Marongiu, accusandolo di associazione per delinquere, spaccio di droga e omicidio di un collega (l'avvocato è stato poi assolto con formula ampia in primo e secondo grado). Il pubblico ministero ha chiesto

che Vinci venga sottoposto a perizia psichiatrica e psicologica per capire anche i comportamenti successivi ai fatti di cui trattiamo in quest'aula. Voglio capire se l'imputato sia affetto da malattia mentale. Un esca-

motage che costringerebbe Vinci in carcere ancora per diversi mesi, interrompendo i termini di carcerazione preventiva? C'è chi ha avanzato questa ipotesi. In definitiva, Altieri vuole conoscere la personalità di Vinci dal '60 ad oggi «per capire se è socialmente pericoloso» e applicare «casomai delle misure di sicurezza» a suo carico. L'ombra del manicomio giudiziario si fa invadente. «L'aberrazione sessuale - prosegue il pm - non è indice di una malattia mentale, però fa sfondo... Indaghiamo per vedere quando le aberrazioni prevaricano la sfera altrui». E Altieri parla di Rosina Massa, la seconda moglie di Salvatore, che lo abbandonò nel '74 per un altro uomo. Rosina Massa oggetto di «maltrattamenti gravissimi» da parte di Vinci. L'avvocato Madia lo interrompe: «Ha avuto due anni di tempo durante l'istruttoria. Perché non ha chiesto allora la perizia?».

Altieri: «Ammetto, allora ero contrariato». Il pm si sofferma dunque sulle dichiarazioni fatte a suo tempo da Stefano Mele, il supertestimone inquinato: «Le sue dichiarazioni sono quelle che sono, una traccia - sostiene - La perizia, invece, serve a bloccare un individuo pericoloso. Io non

credo alla tesi del suicidio, ma lo

faccio su basi oggettive». L'avvocato Marongiu dà mano al collega della difesa: «L'istruttoria dura due anni al massimo - ricorda - e Vinci è stato rinviato a giudizio nell'ultimo giorno di sponibile. Lo scopo era quello di prolungare in maniera ingiusta una ingiusta carcerazione». Gli fa eco Madia: «Da questa inchiesta sono emerse stranezze procedurali che vengono confermate oggi ma erano già nell'atteggiamento degli inquirenti fiorentini». E ha parlato di uno stretto giro di telefonate tra Firenze e Cagliari. Di contro, nei giorni scorsi, il giudice istruttore di Firenze Mario Rotella, titolare dell'inchiesta sui dupli omicidi del maniaco, aveva ricordato che l'oscura morte di Barbara Steri era balzata agli occhi rileggendo le carte sul mostro. «C'erano delle dichiarazioni spontanee, delle prove vere e reali. Non potevamo fare finta di nulla». Di fronte ad una nuova perizia che alimentava il sospetto dell'omicidio e ad una ricostruzione dei fatti, contraria a Vinci, il giudice fiorentino aveva inviato gli atti a Cagliari.

La corte si ritira in camera di consiglio per decidere sulla richiesta di perizia psichiatrica avanzata dal pubblico ministero. Ne esce dopo un'ora. Il presidente Carlo Piana stabilisce che «non c'è nessun elemento per sottoporre Vinci a perizia». Sono le 11.20. È la svolta del processo d'assise. Nel breve volgere di



Salvatore Vinci durante il processo di Cagliari che lo vede imputato per la morte della prima moglie

pochi minuti, Salvatore Vinci rimane senza accusatori. L'avvocato di parte civile, Vittorio Figari spiega in modo aulico che «siamo di fronte ad un delitto», ma «dopo amara riflessione con la mia cliente, Maria Luigia Tiberi», madre di Barbara Steri, «non presento le mie conclusioni, rinuncio alla parte civile». Brusio in aula. Incredulità della

corte. È la volta del pubblico ministero. Si attende la sua requisitoria, si pensa che pronunci la parola «ergastolo». Invece insiste: «Non posso portare alcuna conclusione. Rinovo la richiesta di perizia psichiatrica». Il presidente Piana invita inutilmente il pm ad enunciare il suo atto d'accusa. L'avvocato Madia si alza: «Mai,

nella mia lunga carriera, ho assistito ad un fatto del genere. Giudici - dice voi non siete vassalli di nessuno. Senza la richiesta del pm non esiste contraddittorio, cade un principio fondamentale del nostro diritto». E aggiunge: «I nostri nemici sono in fuga». Poi, guardando i giudici popolari: «Questa sentenza deve essere indipendente dalla magistratura fiorentina. Dite ad Antonio Vinci, che è venuto qui per sapere la verità sulla morte, che sua madre è morta da sola, che l'ultimo pensiero è stato per lui».

Quando l'avvocato romano avanza l'ipotesi del «terrorismo giudiziario», il pubblico ministero scatta in piedi: «Me ne vado, non posso ascoltare questi insulti. Chiedo la trasmissione della registrazione al mio ufficio». Fa pochi passi, dopo aver minacciato l'incriminazione del legale, si rimette a sedere. Ma c'è chi pensa che proprio il pm Altieri potrebbe finire sotto procedimento disciplinare da parte del consiglio superiore della magistratura. L'azione penale, infatti, è obbligatoria.

Maurizio Di Mauro

Penosa deposizione del marito della prima vittima del mostro giudicato seminfermo di mente

Supertestimone dalle mille verità

Ancora una volta Stefano Mele ritratta le sue terribili accuse

dal nostro inviato

CAGLIARI - Il supertestimone inaffidabile ha ritratto nuovamente: la variabile imputata ha offerto una penosa immagine di se. Stefano Mele, il grande accusatore di Salvatore Vinci, marito della prima vittima della calibro 22 assassinata, si è rimangiato puntualmente tutte le dichiarazioni rese in istruttoria. E così, il processo per il presunto omicidio di Barbara Steri da parte del marito tradito, Salvatore Vinci, si avvia verso un finale sempre meno incerto. La parola assolvitrice ha un senso ancor più opportuno. Da oggi dunque il presunto mostro Salvatore Vinci può «ben ritornare nella sua» Firenze, nella città in cui emigrò ventisei anni fa, all'indomani della morte di Barbara.

Sono le 9.15 quando il «colpo di scena» entra nell'aula della corte d'assise cagliaritano. Ha il volto scavato di Stefano Mele, le guance rugose, i capelli grigi, lo sguardo triste e vagamente assente. Vestito con un pullover arancione vistosissimo, un giaccone verde militare, cartaccia verso i giudici con il passo altalenante da pinguino. Vinci, leone in gabbia, volto rosso, si avvicina il più possibile all'ex amico. Tende l'orecchio. Si fa l'impressione di assistere alla svolta definitiva. Scattano dai carabinieri. Stefano Mele si accomoda prima ancora del giuramento. «Sì, alzo», lo ammonisce il presidente dell'assise Carlo Piana. «Perché non è venuto venerdì scorso?», incalza. «Non me lo sentivo» è la risposta recitata con un filo di voce, colorita da un forte accento sardo. «Però sono venuto oggi». «No, Mele, l'abbiamo fatta accompagnare». Piana si riferisce all'accompagnamento «dotto da Rocco all'Albergo fino a Cagliari». E inizia il vero e proprio interrogatorio del supertestimone mendace, dell'uomo che ha sostenuto più

deliziosamente mille verità, salvo poi ritrattare tutto puntualmente.

«Confirmano i suoi rapporti con Salvatore Vinci?», «Buoni e cattivi», risponde Mele. «Io conosco dal '60». L'ometto che regalò un anello con smeraldo all'amico Vinci, lascia intendere che la svolta decisiva nei loro rapporti si ebbe immediatamente dopo la scoperta dei cadaveri di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. «Il 22 agosto '68 e scoppiata la faccenda del mostro», ricorda. «E lei, perché ha confessato?», chiede Piana. «Sì, ma la galera l'ho fatta io» è la risposta sorniona.

Presidente: «Quando ha sentito dell'omicidio di Barbara Steri?». Mele: «Me l'ha raccontato lui, intendendo Salvatore». «Abitava da sei mesi con me. Mi disse che era successo la disgrazia della moglie. Era morta con il gas». Presidente: «Come sarebbe successa la disgrazia?». Mele: «Come diceva lui». Presidente: «Ma come?». Mele con aria preoccupata: «C'era un bambino, anche nella cosa della mia signora c'era un bambino...». L'confuso, la voce si perde in un confuso farfugliare. Non si rende neppure conto che quel bambino è oggi un uomo di ventinove anni, un uomo che lo guarda da dietro una gabbia, con i polsi stretti dalle manette. Antonio Vinci, il figlio di Salvatore, legatissimo allo zio Francesco (il primo ad essere il mostro), è stato condannato per detenzione illegale di anni da fuoco. Una vicenda di qualche anno fa, accaduta vicino a Prato.

Il presidente continua a chiedere, senza mai suggerire le risposte: «Salvatore Vinci le fece delle confidenze più precise in merito alla morte della moglie?». Mele: «Di lui avevo anche un po' di paura (lo ripete ben tre volte), era più giovane e potente». Presidente: «Lei ha modificato spesso le sue versioni: come mai?». Mele: «Quello



che ho detto ora l'ho detto sempre». Il presidente accenna ad un colloquio dell'86 a Ronco dell'Arde (dove abita Mele) tra Stefano Mele e il colonnello dei carabinieri Nunzio Torrisi: «Lei disse di aver scoperto che Salvatore aveva ucciso sua moglie...». Ancora una volta la risposta non chiarisce il panorama processuale: «Me lo aveva detto lui che era morto con il gas». Mele è impacciato, lo è sempre stato. Estrae dalla tasca dei pantaloni un enorme fazzoletto colorato, pulisce gli occhi. Sembrava non sapere neppure dove si trovava: «Questo processo si doveva fare a Cagliari», accenna. E mentre parla della «sua signora», dei rapporti fra Barbara Locci e i fratelli Vinci finisce per confondere Francesco con Salvatore. «Nel '67 - aggiunge - ho scoperto che

Stefano Mele, qui in una vecchia immagine anche ieri ha confermato il suo stato di instabilità mentale ritrattando le accuse contro Vinci

In 3 giorni
il tuo **TERMO SINGOLO**
a **L. 4.400.000**
TUTTOCOMPRESO

- Caldaia con produzione di acqua calda per servizi (2 marche);
- N. 6 radiatori in ghisa con n° elementi idonei al tuo ambiente, con valvole e detentori di prima scelta;
- Tubazioni in rame coibentate come da legge 373;
- Allacciamento gas contatore - caldaia;
- Allacciamento acqua calda servizi;
- Impianto a collettore;
- Termostato ambiente;
- Valvola gas;
- Opere murarie (escluso imbiancatura);
- Collaudo ed espletamento pratiche di legge;
- Garanzia 1 anno;
- Pagamento: contanti L. 4.400.000 oppure 48 rate mensili di L. 148.750 senza anticipo.

Sopralluoghi
e preventivi
gratuiti

Telefona subito

al n. **055/42.10.685****CENTRO DEL
CONDIZIONATORE****MANUTENZIONE DI IMPIANTI CIVILI
E INDUSTRIALI - CONDIZIONAMENTO -
RISCALDAMENTO - ASPIRAZIONE**

Via Giuseppe Mazzini, 138 - Sesto Fiorentino

M.D.M.

CORRIERE DI FIRENZE

la Città

Anno II n.97 Lire 900
Mercoledì 20 Aprile 1988
Sped. abb. postale 1/70%

ISTITUTO di ESTETICA
FEMMINILE E MASCHILE

APE REGINA
di Senesi Silvia

Via Mannelli, 35r a
FIRENZE
☎ 24.27.40

Il tema della lotta al terrorismo domina la giornata
De Mita alla Camera
«Prometto riforme»
Oggi il dibattito, domani il voto

ROMA - Da una parte la lotta al terrorismo, dall'altra le riforme istituzionali. Questi due grandi temi hanno fatto da cardini al discorso alla Camera di Ciriaco De Mita. Parlando per circa 45 minuti, il presidente incaricato ha presentato il programma del suo governo pentapartito, soffermandosi anche su importanti temi di politica estera, di politica economica, sociali e morali. Oggi cominceranno gli interventi dei deputati. Il voto è previsto per la giornata di domani. Venerdì il dibattito si sposterà al Senato e sabato è previsto il voto conclusivo dei senatori.

Nell'interno

Calma relativa nel Golfo dopo la battaglia Usa-Iran

UBAI - Iraniani sotto choc dopo la duplice sconfitta, in parte da parte degli americani in terra con la perdita della penisola di Faw riconquistata dagli iracheni.

La giornata di ieri è trascorsa senza gravi incidenti e in relativa calma, nonostante la tensione altissima e i vertici di Teheran lancino appelli alla mobilitazione.

Minacciati dagli americani una volta secondo la quale gli Usa tendevano a sospendere le operazioni nel Golfo. Nella zona si continuano a operare le navi da guerra della marina.

Nell'interno

Obbligata a riprendere i rifiuti
Certaldo dice no alla logica delle ordinanze
Il sindaco ricorre al Tar



Salvatore Vinci subito dopo la scarcerazione (foto Rosas)

Accusato di uxoricidio, ora tornerà a Firenze
Salvatore Vinci assolto
«Ha vinto la giustizia»

CAGLIARI - Salvatore Vinci è stato assolto con formula ampia «perché il fatto non sussiste»: non ha ucciso la moglie Barbarina Steri come sostenevano gli accusatori e per cui ha passato 22 mesi in carcere. «La giustizia ha vinto» - è stato il primo commento di Vinci.

Il gran trionfatore del processo d'assise è stato il suo avvocato difensore, Aldo Marongiu. Durante la sua arringa, durata un'ora scarsa, non ha mancato di scagliarsi contro chi ha istruito questo «inutile» processo.

In cronaca

FIRENZE - Certaldo il giorno dopo. Dopo l'ordinanza della Regione che ha obbligato la cittadina della Val d'Elsa a riprendersi ogni giorno fino alla fine di aprile 600 tonnellate di rifiuti che Firenze non sa come fare a smaltire. L'ordinanza non piace ai certaldesi e nemmeno al loro sindaco, Nevio Vanni, che non vede nel documento di intenti che accompagnano l'atto amministrativo risposte adeguate alle sue richieste. Così ha deciso di ricorrere al Tar.

«Sarà - precisa il sindaco - un ricorso soprattutto di principio. Quello che non convince è soprattutto il metodo, la logica dell'emergenza con cui finora si è andati avanti».

In cronaca

Modifiche all'orario della Ztl Prime reazioni negative

FIRENZE - La modifica all'orario di chiusura della Ztl, 18,30 anziché 19,30, scatterà fra qualche settimana. Entro maggio dovrebbe partire la zona blu anche in piazza D'Azeglio e San Frediano. In estate, poi, ci sarà l'introduzione della Ztl notturna a partire dalle 21. Questi i tempi delle misure decise lunedì scorso dalla giunta comunale. Decisioni che, com'era facile prevedere, non hanno tardato a ricevere le prime critiche. La Confcommercio si è detta insoddisfatta di questa parziale riduzione d'orario agganciata col prolungamento d'apertura dei negozi fino alle 21. Non troppo soddisfatta neanche la Confesercenti.

In cronaca

Un sospetto alla sbarra

*Assolto dall'accusa di aver ucciso la moglie perchè il fatto non sussiste
Il presunto mostro fa gli auguri a Tortora: 'Analogie tra i nostri casi'
Il Pm che ha rinunciato alla requisitoria ha però già presentato appello*

«Tornerò a Firenze, la mia città»

Le prime parole di Salvatore Vinci da uomo libero

dal nostro inviato

CAGLIARI - Ventidue mesi di ingiusta carcerazione. Due anni di vita buttata al vento. Un dato che accomuna Salvatore Vinci al suo difensore, Aldo Marongiu. Assolto con formula ampia l'avvocato cagliaritano dall'accusa di aver ucciso un suo collega. Assolto «perché il fatto non sussiste» il presunto mostro di Firenze. Non ha ucciso la moglie Barbarina Steri come sostenevano il pubblico ministero e il giudice istruttore di Cagliari Enrico Altieri e Luigi Lombardini. Di più, l'inchiesta nata a Firenze dalla rilettura degli atti sul maniac assassino non autorizza a pensare che Barbarina Steri sia stata uccisa. Secondo i giudici della Corte d'assise di Cagliari, la moglie fedifraga ha preferito il suicidio allo scandalo. Una vittoria piena per la difesa, una vittoria al di là di ogni più rosea previsione.

Salvatore Vinci esce dal processo con le stimmate del martire. «Me lo aspettavo» dice senza un velo di emozione sul volto - «la giustizia ha trionfato». E con l'accusa dimostrata in questi giorni, rivolge il primo pensiero ad Enzo Tortora, emblema indiscusso di quella «giustizia ingiusta» che ha portato ad un lacerante referendum sulla responsabilità civile del magistrato. «Auguri di pronta guarigione a Tortora» dice con la sua vocina chiochia. «Auguri di pronta guarigione». Perché ha pensato proprio al giornalista-presentatore? Gli è stato chiesto. «Perché nel suo dramma di uomo trovo analogie con il mio caso».

Entrato nell'aula giudiziaria come un personaggio capace di «aberrazioni finora impensabili», come l'uomo sospettato di sedici efferati delitti, Salvatore Vinci è stato restituito alla libertà da una sentenza che non lascia ombre sui fatti accaduti nel paesino di Villacidro la notte fra il 14 e il 15 gennaio 1960.

L'arringa dell'avvocato Aldo Marongiu termina alle 10.20. Immediatamente, la Corte entra in camera di consiglio. «Se ci attendiamo per più di un'ora ci faccia portare il caffè», dice il presidente Carlo Piana al cancelliere. Trascorrono due ore e 25 minuti densi di tensione; l'imputato - che fino ad oggi ha sempre assistito in piedi al processo - passeggia nervoso su e giù per il gabbione. Si afferra alle sbarre; scruta la folla. La sentenza, prevista entro un'ora, un'ora e mezza al massimo, tarda ad arrivare. Il sorriso dell'avvocato Marongiu diventa una smorfia. Il tempo passa. «Ora può succedere di tutto» suggerisce qualcuno. Due ore e venticinque minuti dopo squilla il campanello. La Corte non esce. Manca il pubblico ministero Enrico Altieri. Minuti che pesano come macigni. Finalmente la porta della camera di consiglio si apre. Tutti in piedi. Suspense. I battenti cardiaci aumentano. Inutile chiedersi perché. Siamo davanti alla possibilità di un ergastolo. Il presidente Piana comincia a leggere. La formula è quella di sempre, ma sembra più carica di intensità emotiva. «In nome del popolo



A sinistra Salvatore Vinci, libero dopo l'assoluzione, si prepara a lasciare Cagliari; a destra la Corte d'assise durante la lettura della sentenza



italiano... l'imputato viene assolto perché il fatto non sussiste». Dal fondo dell'aula, la sorella di Salvatore Vinci, Gina, l'unica rimasta a Villacidro, sorride nel suo vestito nero. Trascorrono appena due minuti. Con una rapidità sconosciuta alla giustizia italiana, il pubblico ministero Altieri - che alla giustizia italiana ieri si era rifiutato di affidare ad un maresciallo dei carabinieri un foglietto. E' la richiesta di appello, che finisce

immediatamente nelle mani dell'imputato. Il processo dunque non è finito. Avrà una coda in corte d'assise d'appello. «La persecuzione continua» - afferma l'avvocato Marongiu - ma oggi in aula è stato affermato un principio fondamentale del nostro ordinamento. Giustizia è stata fatta».

Il cerimoniale prevede che l'imputato, anche se assolto, venga trascinato via in manette. Vinci esce dall'aula fra quattro carabinieri. «E' stato molto bello» - dice

soffermandosi un attimo - ringrazio i miei avvocati; ma per favore, basta parlare del mostro di Firenze». Che cosa farà dopo la scarcerazione? Gli viene chiesto. «Berrò un bel caffè ristretto, ne ho proprio voglia» - risponde Vinci - e poi me ne andrò a letto beatamente». Dove? Dove passerà la sua prima notte da uomo libero? «Vado da mia sorella Gina». Tornerà a Firenze presto? Ha qualche idea precisa per il suo futuro? «Mi è tutto poco chiaro in questo momento. La-

sciato che riordini le idee. Cer... tornerò a Firenze. Ormai è la mia città, amo i fiorentini - anzi, salutatemmi Firenze». Lo aveva già detto durante una pausa della prima udienza, martedì scorso, quando i sospetti lo dipingevano come uomo abietto, capace di qualsiasi aberrazione. Alle 12.50 Vinci scompare dall'aula. Alle 15.25, il portone del carcere Buoncammino si apre sul volto disteso del presunto mostro. Fuori, ad attenderlo, ci sono due donne e una 127 rosso fegato. Il

nuovo martire della giustizia italiana stringe una borsa e alcune buste nella mano destra. I pochi indumenti che gli hanno fatto compagnia dall'11 giugno del 1960 ad oggi. «Ora va tutto bene» recita con un sorrisetto gonfio di orgoglio «ma non voglio aggiungere nulla». Sale in macchina e scompare.

Ora che due anni di indagini sono stati cancellati con un semplice colpo di spugna; ora che il giudice istruttore Lombardini rivela di aver stipulato proprio nel giorno della sentenza una polizza decennale per un miliardo di lire con la Fondiaria per coprirsi dai rischi della rivalsa economica ora possibile nei confronti dei magistrati; ora che Vinci è libero, che cosa resta dell'ombra pesante del mostro?

Abbiamo scritto, sin dall'inizio, che a Cagliari correvano paralleli due processi: quello per il presunto omicidio di Barbarina Steri e l'altro, al manico delle coppiette. E un'ipotesi accreditata anche dallo svolgimento delle cinque udienze. A Cagliari si è tentato di dar corpo ad un sillogismo sconcertante: Vinci è un maniaco; il mostro è un maniaco; Vinci dunque è il mostro. Un sillogismo aristotelico miseramente franato grazie anche al particolare comportamento del pubblico ministero, che ha rinunciato a pronunciare in aula il suo atto d'accusa contro Vinci, precludendosi la possibilità di mettere in luce questi punti oscuri che permangono nell'inchiesta sulla morte di Barbarina Steri. I magistrati fiorentini si trovano ora davanti un uomo violento, un personaggio dagli appetiti sessuali particolarissimi, un indiziato di otto dupli delitti inseguito da un sospetto ingombrante, un presunto mostro che non ha commesso l'errore fatale. Ma dovranno anche fare i conti con un sardo accusato di aver ucciso la moglie ed assolto con formula ampia, con il novello martire che ha perduto in galera due anni della sua esistenza.

Un'arringa dura che non ha risparmiato nessuno La rivincita dell'avvocato Marongiu

*Il difensore di Vinci è il trionfatore del processo
«La montagna di accuse fiorentina ha partorito un topolino»*

dal nostro inviato

CAGLIARI - È lui il vero trionfatore del processo d'assise che ha visto l'assoluzione di Salvatore Vinci: Aldo Marongiu. Uomo piccolo e battagliero che ha ritrovato un riscatto professionale. La montagna fiorentina ha partorito dei topolini piccini e malformati. Questa incriminazione nasce e si coltiva a Firenze. Accuse pesanti, quelle dell'avvocato cagliaritano, da cui non si salva neppure il colonnello Nunziato Tortora, autore di un rapporto di 173 pagine, un vero e proprio teorema accusatorio contro Vinci, presunto mostro. Il rapporto viene definito «un capolavoro di insipienza», l'alto ufficiale un uomo «compiaciuto dei particolari scabrosi». Le «illazioni di Tortora» sono per l'avvocato

Marongiu «congetture che non hanno diritto d'asilo in aula, non hanno valore di prova penale». Marongiu ricorda che il cognome di Salvatore Vinci, Salvatore Steri, «dopo 26 anni viene convinto, ci sono le telefonate, con doti di maieutica istruttoria, a presentarsi spontaneamente». E si chiede: «È attendibile la sua ritrattazione o deve indurre a qualche sospetto?». Il difensore prosegue nelle sue impetose bordate: «Si è raccattato nell'immondizia delle miserie umane». Allude a «Stefano Mele che dice tutto e il contrario di tutto», al «marasma mentale di Mele». «È ben possibile che Barbarina Steri si sia suicidata» - sostiene l'avvocato Marongiu - lo dice lo stesso perito Maurizio Fallani di Bologna a cui è stata affidata la controperizia il 7 gennaio dell'86. «Denaro gettato al vento» - dice ancora l'avvocato - da questa istruttoria non è emerso un dato certo. E conclude: «Voi, giudici popolari, dovete dire che il nostro ordinamento non tollera atrocità gratuite. La sicurezza della giustizia significa tutela del diritto della libertà, della

personalità e della dignità umana». Ma in effetti, al di là delle suggestioni su cui si è mosso questo dibattimento, al di là delle affermazioni poi ritratte, delle accuse frange, un elemento su tutti ha probabilmente impressionato i giudici popolari. Salvatore Steri, il fratello di Barbarina, l'uomo che aveva fornito l'alibi al presunto mostro, dichiarando: «Abbiamo passato la serata insieme, siamo andati a veder giocare al biliardo fino a tarda sera». Dopo 26 anni ritratta e dice: «È possibile che dalle 21.30 alle 22.30 Salvatore Vinci si sia allontanato a mia insaputa». Secondo gli inquirenti, Vinci avrebbe avuto il tempo di andare a casa, uccidere la moglie e tornare al biliardo. Sembrava la caduta di un alibi. Ma nella sua perizia, il professor Maurizio Fallani di Bologna fa risalire l'ora della morte fra le 24 e il momento del ritrovamento del cadavere, le 1 circa. Vinci, a quell'ora, era certamente al bar con il cognato. È lo stesso gestore ad assicurare: «Sono stati qui a guardare 'Campi di Sera' e poi telegiornale».



M.D.M. L'avvocato Aldo Marongiu

CORRIERE DI FIRENZE **la Città**

Anno II n.98 Lire 900
Giovedì 21 Aprile 1988
Sped. abb. postale 1/70%

ISTITUTO di ESTETICA
FEMMINILE E MASCHILE

APE REGINA
di Senesi Silvia

**MASSAGGI
AYURVEDICI**

anno lasciato l'Algeria con un salvacondotto

**o: l'incubo è finito
ati tutti gli ostaggi
iorni di paura e due morti**

Annuncio dell'assessore Cioni

**Ztl più larga
ma più breve
dal 30 aprile**
«Sarà un esperimento»

ALGERI - E' finito dopo sedici giorni di terrore il dirottamento del Jumbo delle linee aeree del Kuwait. I terroristi hanno lasciato l'aereo e sono già usciti dall'Algeria con un salvacondotto, diretti probabilmente verso l'Iran o il Libano. Tutti gli ostaggi ancora sull'aereo sono stati liberati: si tratta di 31 persone fra cui alcuni parenti dell'emiro del Kuwait. I dirottatori non hanno ottenuto altra contropartita che la possibilità di uscire salvi dall'Algeria. Nel corso del sequestro, che ha avuto fasi drammatiche, sono stati uccisi due ostaggi.

Nell'interno

**A Damasco
Folla
enorme
ai funerali
di Jihad**

*Il dirigente dell'Olp
sepolto nel cimitero
di un campo palestinese*

Nell'interno



Peretola, cancellati ieri nove voli Ati-Alitalia

Ghiaccio in quota

FIRENZE - L'anticipazione della fine della zona blu alle 18,30, stabilita dalla giunta lunedì scorso, entrerà in vigore da sabato 30 aprile prossimo. Intanto partirà anche il suo ampliamento ad altre zone, a cominciare da piazza D'Azeglio e San Frediano, attraverso le Cascine per finire con piazza Indipendenza. Intanto, partirà anche un piano di potenziamento dell'Ataf. Il presidente Caffaz si dice tuttavia preoccupato delle conseguenze dell'anticipazione. Prevista fra l'altro una speciale iniziativa spettacoli più bus con biglietto gratuito.

In cronaca

**Dopo l'assoluzione
Su Vinci
è silenzio
Imbarazzo
a Firenze**

*Sempre più fitto
il mistero
sui delitti del mostro*

In cronaca

**Un sospetto
alla sbarra**

Nessuno vuole commentare la scarcerazione di Salvatore Vinci, nè Mario Rotella il giudice istruttore fiorentino che ha inviato a Cagliari gli atti processuali nè Paolo Canessa, pubblico ministero nell'inchiesta sugli otto omicidi del mostro

Firenze tace su quell'assoluzione

*Porte chiuse e volti imperscrutabili
Solo questo dal palazzo di giustizia*

Il presunto mostro Salvatore Vinci, assolto dall'accusa di aver ucciso la moglie Barbarina Steri 28 anni fa. Quali le reazioni a Firenze dove, rileggendo per l'ennesima volta le carte sul mostro, è nata l'istruttoria cagliaritana?

Si cercano delle opinioni al Palazzo di Giustizia di piazza San Firenze. Ma è una ricerca inutile. Le porte rimangono chiuse o si aprono su volti imperscrutabili. Il giudice istruttore Mario Rotella, che nei giorni scorsi aveva accettato di chiarire i contorni del-

la vicenda processuale sull'oscuro suicidio di Barbarina Steri, fa dire che non intende rilasciare dichiarazioni. Rotella è l'uomo che per primo ha nutrito il sospetto sulla morte di Barbarina. È il magistrato che ha affidato la nuova perizia su quella vicenda. È il personaggio che ha inviato a Cagliari gli atti processuali. Rotella ha sempre nutrito il sospetto che un omicidio sia stato truccato da suicidio. È logico dunque un certo imbarazzo per la conclusione del processo che ha visto Salvatore Vinci martirizza-

to. Il giudice istruttore fiorentino non parla forse per evitare un'eccessiva personalizzazione del caso giudiziario. E il sostituto procuratore Paolo Canessa, pubblico ministero nell'inchiesta sugli otto duplici delitti firmati dalla calibro 22 assassina? Evita di prendere posizioni, anche se appare più disteso del collega Rotella. A Firenze dunque si preferisce tacere. Lasciarsi andare ad una presa di posizione significherebbe, del resto, alimentare una polemica che in questo momento giova soltanto a Salvatore Vinci e ai suoi difensori.

Il processo di Cagliari ha comunque evidenziato l'incredibile difficoltà delle indagini sul maniaco assassino. L'inchiesta infinita sugli otto duplici delitti sembra essere stregata. Agli errori giudiziari che hanno condotto in carcere Francesco Vinci, fratello di Salvatore, Giovanni Mele e Piero Mucciarni, vanno ad aggiungersi sfide del mostro a base di macabri reperti inviati ad un magistrato; personaggi il cui nome compare nell'inchiesta, che ritrovano una foto dell'ultima vittima del maniaco; superstiti mendaci che puntano il loro dito accusatore per poi ritrarlo in malo modo; proiettili Winchester calibro 22 ritrovati nel posteggio di un ospedale; an-



Mario Rotella, a sinistra, e Paolo Canessa sono i due magistrati fiorentini che si sono occupati dell'inchiesta sul mostro di Firenze. Non hanno voluto commentare l'assoluzione di Vinci

gine sul mostro di Firenze. Il teorema Torrisi ha subito un colpo durissimo. Il rapporto firmato dall'ufficiale dei carabinieri tendeva ad allungare l'inquietante ombra del maniaco delle coppiette fino a Villacidro; quelle 173 pagine sono state messe in discussione nell'aula d'assise cagliaritana; l'atto d'accusa contro Vinci è stato ridimensionato. Tutta l'inchiesta, nata a Firenze dall'ennesima rilettura delle carte del mostro, ha prestato il fianco a feroci critiche da parte dei difensori di Vinci. Il grande accusatore Stefano Mele, teste inquinato per eccellenza, ha ritrattato, o meglio non ha confermato quanto detto in fase istruttoria: «Vinci mi ha spinto a uccidere mia moglie Barbara Locci (la prima vittima della calibro 22 assassina NdR) dicendomi che anche lui aveva ucciso la sua con il gas». E anche l'alibi di Salvatore Vinci per la morte della povera Barbarina, alibi che in istruttoria era sembrato crollare miseramente, si è rivelato in udienza molto solido: nell'ora in cui, secondo i periti, Barbarina spirò, Salvatore Vinci era al bar a vedere «Campanile sera» e poi il telegiornale. Lo dice il proprietario del locale.

E così tutto il castello delle accuse è crollato.

M.D.M.

Ha partecipato all'omicidio Ruffilli
**Ex operaio a Prato
terrorista da anni
Chi è Fabio Ravalli**

Fabio Ravalli, di 36 anni, appartenente alla colonna toscana delle Br, già residente a Prato, è il secondo terrorista accusato, dopo Gregorio Scarfò, di aver preso parte a Forlì all'omicidio del professor Roberto Ruffilli. Fabio Ravalli è nato a Bologna nel febbraio del 1952 e, dimissionario, è stato arrestato nel 1975.

cora proiettili inviati ai magistrati inquirenti e fatti seguire da videocassette sulle trasmissioni dedicate al mostro. Dopo una miriade di accadimenti particolari, arriva il processo di Cagliari al presunto mostro Salvatore Vinci. E ancora una volta, come se la maledizione continuasse, la vicenda processuale viene ingarbugliata da comportamento quantomeno non comune. A Cagliari si è assistito ad alcune aberrazioni giuridiche. L'avvocato di parte civile tuona «questo è un as-

sassinio» e poi ritira il mandato; il pubblico ministero regala un colpo di scena a sorpresa e si rifiuta di esercitare l'azione penale perché la sua richiesta di sottoporre Vinci a perizia psichiatrica è stata respinta. Viene così a mancare la requisitoria, uno degli atti fondamentali del processo penale. Che ne penserà il Consiglio superiore della magistratura?

Di sicuro il processo di Cagliari è stato una terribile riprova del maledetto imbroglione che è l'inda-